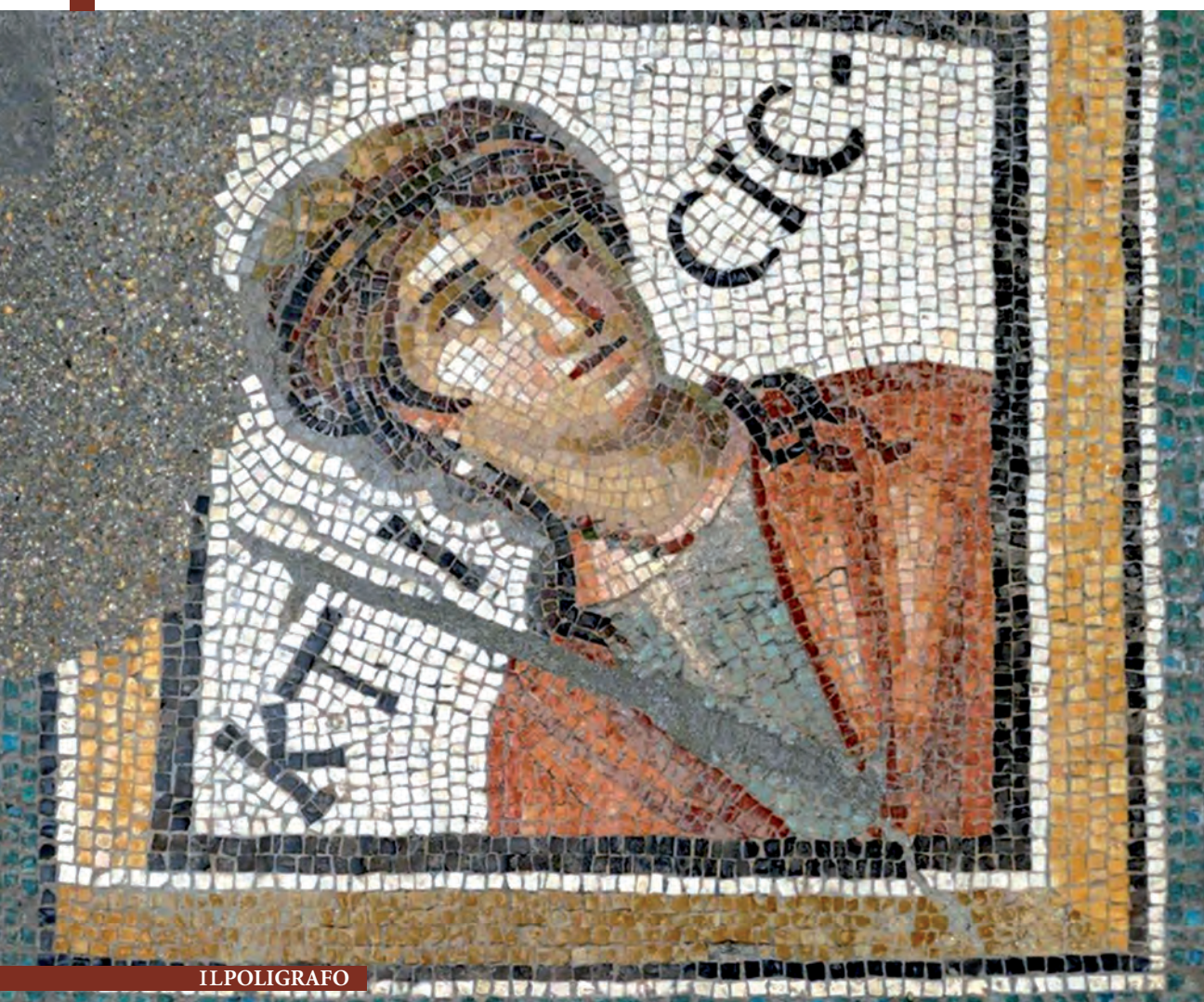
HUMANITAS

Miti di origine e fondazione in una prospettiva multidisciplinare

a cura di
Stefania Filosini, Lucia Maria Grazia Parente, Maria Barbara Savo



ILPOLIGRAFO

HUMANITAS

31

MITI DI ORIGINE E FONDAZIONE IN UNA PROSPETTIVA MULTIDISCIPLINARE

a cura di
Stefania Filosini, Lucia Maria Grazia Parente,
Maria Barbara Savo

IL POLIGRAFO

progetto grafico e redazione
Il Poligrafo casa editrice
redazione Alessandro Lise, Chiara Mattarolo

© Copyright dicembre 2022
Il Poligrafo casa editrice srl
35121 Padova
via Cassan, 34 (piazza Eremitani)
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it

ISSN 2724-2137
ISBN 978-88-9387-233-1

INDICE

9 Introduzione
Angela Longo

Parte prima
CHE COS'È UN MITO? CASI DI SPECIE E RIFLESSIONI

17 Miti e mitologia della ragione nel giovane Hegel
Gaetano Basileo

35 L'illusione, sola realtà. Mito e fascismo
Rocco Ronchi

53 Che cos'è oggi un mito estetico-politico?
Origine e fondazione dello stato totalitario secondo Ernst Cassirer
Domenico Spinosa

63 Non miti: leggende tossiche.
La propaganda nazista in una prospettiva storico-religiosa
Paolo Taviani

Parte seconda
RACCONTI E MITI DI ORIGINE DELL'UNIVERSO

91 Il racconto della creazione nel *Metrum in Genesin*
Stefania Filosini

115 La nozione negativa di "mito" come strumento di polemica
contro gli avversari in Giovanni Filopono, *De opificio mundi*
Angela Longo

133 "Il mito significa che...". La "morale" della creazione
in un filosofo italiano dell'età umanistica:
Paolo Nicoletti Veneto su creazione, ordine e intelligibilità del mondo
Alessandro D. Conti

147 Approssimarsi all'Origine: tracce genesiache nel *claro* zambraniano
Lucia Maria Grazia Parente

Parte terza
MITI DI FONDAZIONE DI CITTÀ, COLONIE E LUOGHI DI CULTO

169 Fondazioni delle città in poesia: il caso dell'epica greca arcaica
Laura Lulli

183 Tra Roma e Antiochia: Giuliano imperatore e mitopoieta
Dario Cellamare

205 Ayodhyā e dintorni: luoghi contesi in India fra mito, storia e memoria
Marianna Ferrara

227 Touba e il baobab della prosperità:
una città santa al crocevia tra cultura wolof e islam
Virginia Napoli

243 Sais colonia di Atene: Phanodemos, *FGrHist* 325 F25
Maria Barbara Savo

261 Libia 1911-1912. Il racconto di fondazione di una nuova colonia
Simona Troilo

Parte quarta
MITI DI FONDAZIONE DI GENTI, STATI E POTERI

281 La declinazione del mito di fondazione nel *Partenopeus de Blois*
e le sue implicazioni storico-politiche
Lucilla Spetia

301 I *rising glory poems*: il mito fondativo americano
tra la visione del passato e l'utopia del futuro
Enrico Botta

317 Mito, territorio e potere fra i Gizey del Camerun nord-orientale
Luigi Gaffuri

337 Risalire il corso del mito. Una geografia gizey
Fabiana D'Ascenzo

359 *Abstracts*

369 *Gli Autori*

SAIS COLONIA DI ATENE: PHANODEMOS, *FGrHIST* 325 F25

Maria Barbara Savo

Fanodemo è un autore attico di IV secolo a.C. ancora in parte sconosciuto nella storiografia in lingua greca[1], sebbene recenti studi abbiano contribuito a una complessiva rivalutazione dello scrittore e dell'uomo politico in stretta dipendenza dagli eventi che interessarono Atene nella seconda metà del IV secolo. Fu benefattore delle città durante la crisi granaria del 330-326[2], in virtù di non precisabili competenze religiose fu incaricato della riorganizzazione del santuario e degli *Amphiaraia* ad Oropos[3], fu *hieropoios*, assieme a Licurgo il Butade e a Demade, nella Pitaide che si tenne tra il 330 e il 324[4], mentre è attestato come

Salvo diversa indicazione, le date sono da intendersi a.C. La bibliografia per molti degli argomenti trattati è imponente: si è scelto quindi un rimando ai testi più recenti e/o significativi per questo contributo.

[1] Sul personaggio (*PA* 14033) si possono consultare i seguenti contributi: V. Romano, *Contributi alla Ricerca sulla vita e l'opera dello storico Fanodemo. Con traduzione dei frammenti e delle testimonianze*, Firenze, Tip. Nazionale, 1935; R. Laqueur, s.v. *Phanodemos* in *RE* XIX, 2, Stuttgart, J.B. Metzler, 1938, coll. 1779-1780; K. Meister, s.v. *Phanodemos* in *Brill's New Pauly,* 2006; M. Bertoli, *L'*Atthis *di Fanodemo nell'Atene licurghea,* in *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attinografia,* a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2010, pp. 181-213 ("Contributi di storia antica", 8); P. Brun, *Faire de l'histoire avec les inscriptions: la carrière politique de l'Athénien Phanodèmos*, «Ktèma», 38, 2013, pp. 205-214; N.F. Jones, s.v. *Phanodemos*, in *Brill's New Jacoby*; M.B. Savo, *Note fanodemee*, in *Specula historicorum. Trasmissione e tradizione dei testi storiografici nel mondo greco. Atti del convegno Internazionale* (L'Aquila, 10-11 novembre 2016), a cura di M.B. Savo, Tivoli, Tored, 2019, pp. 145-181; M.B. Savo, *Fanodemo, Licurgo e la storia ateniese del V secolo a.C.*, «RaRe», 18, 2021, pp. 27-51.

[2] V.N. Bardani, A.P. Matthaiou, *Τιμαί Φανοδήμου Διύλλου Θυμαιτάδου*, «Horos», 22-25, 2010-2013, pp. 79-84.

[3] Più precisamente, nel 332/331 Fanodemo fu il promotore dell'offerta al dio di una corona d'oro di mille dracme (I.Oropos 296 = *IG* II^3 1, 349) e a sua volta onorato dal demos per la gestione degli *Amphiaraia* con una corona di pari valore (*I.Oropos* 297 = *IG* II^3 1, 348)); nel 329/328 ricevette onori come uno dei 10 *epimeletai* degli *Amphiaraia* a Oropos (*I.Oropos* 298 = *IG* II^3,1 355) e, nell'anno seguente, il suo nome compare tra quelli di alcuni evergeti privati per una dedica pubblica ad Anfiarao (*I.Oropos* 299 = *IG* II^3 1, 360).

[4] *IG* II^3 4, 18. Sul ruolo di Licurgo nell'Atene degli anni Trenta del IV secolo, si rimanda a P. Brun, *Lycurgue d'Athènes: la construction d'un paradigme historique*, in *Grecs et Romains aux prises avec l'histoire: représentations, récits et idéologie*, édité par G. Lachenaud, D. Longrée, II, Rennes 2003, pp. 493-507; Id., *Lycurgue d'Athènes: un législateur?*, in *Le législateur et la loi dans l'Antiquité: hommage à Françoise Ruzé*

buleuta per l'anno 343-342[5]. Stando a Felix Jacoby, Fanodemo sarebbe stato scelto da Licurgo per assolvere a compiti destinati a un ministro del culto e dell'educazione proprio in virtù di una sua specifica competenza nell'ambiente religioso e antiquario di cui avrebbe dato prova nell'opera storica[6]. In realtà la connessione degli argomenti presenti nei frammenti pervenuti del nostro autore con momenti importanti della politica licurghea suggerisce piuttosto di ritenere la sua *Atthis* direttamente legata alle esigenze di propaganda politica del Butade e del suo *entourage* e, pertanto, da intendersi come una diretta conseguenza dell'impegno politico di Fanodemo[7]. L'intento politico dell'opera è evidente, ma assume la caratteristica di un riferimento indiretto: non si hanno richiami espliciti ad eventi della storia politico-sociale dell'età licurghea, difettano frammenti riconducibili a una narrazione di storia pragmatica[8], ma esistono stralci di opera che possono, nella forma in cui sono registrati, nei *mythoi* proposti, costituire strumento utile a spiegare, motivare ed esaltare operazioni politiche, economiche, sociali di quell'*élite* della *governance* degli anni Trenta e Venti del IV secolo.

*Due frammenti "egiziani" nell'*Atthis *di Fanodemo*

All'interno della raccolta di Jacoby spiccano due frammenti che rimandano a un contesto egiziano, che per comodità vengono riportati, con traduzione, qui di seguito:

(Actes du colloque de Caen, 15-17 mai 2003), édité par P. Sineux, Caen 2005, pp. 187-199 ("Kentron", 23); E. Culasso Gastaldi, *Eroi della città: Eufrone di Sicione e Licurgo di Atene*, in *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea* (Atti del Convegno, Bergamo, 20-22 novembre 2001), a cura di A. Barzanò, C. Bearzot, F. Landucci, L. Prandi, G. Zecchini, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2003, pp. 65-98 ("Monografie del Centro Ricerche di Documentazione sull'Antichità Classica", 23); L. De Martinis, *I democratici ateniesi dopo Cheronea. Alla luce del nuovo Iperide*, «Aevum», 86, 2012, pp. 39-62; Ead. *Licurgo fra tradizione e innovazione,* «Nuova Secondaria», 8, 2013, pp. 24-54.

Su Fanodemo «minister of public worship and education»: *FGrHist* IIIb *suppl*. I, p. 172.

5 *IG* II^3 306.

6 *FGrHist* IIIb *suppl*. I, p. 172.

7 In quest'ottica è facilmente comprensibile la rapida scomparsa dell'opera all'indomani della caduta di Licurgo, mentre rimane estremamente complesso risalire all'organizzazione interna del materiale attidografico: Savo, *Note fanodemee,* cit.; Savo, *Fanodemo, Licurgo e la storia ateniese del V secolo a.C.*, cit.

8 L'unica eccezione è costituita da tre frammenti (Phanodemos, *FGrHist* 325, ff. 22-24) traslati da Plutarco e connessi a Salamina e a Cimone: Savo, *Fanodemo, Licurgo e la storia ateniese del V secolo a.C.*, cit.

ATH. 3.114C = PHANODEMOS, *FGrHist* 325 F7:

Αἰγύπτιοι δὲ τὸν ὑποξίζοντ' ἄρτον κυλλαστιν καλοῦσιν. Μνημονεύει δ' αὐτοῦ Ἀριστοφάνης Δαναίσι καὶ τὸν κυλλᾶστιν φθέγγου καὶ τὸν Πετόσιριν. Μνημονεύουσιν αὐτοῦ καὶ Ἑκαταῖος καὶ Ἡρόδοτος καὶ Φανόδημος ἐν ζ΄ Ἀτθίδος ὁ δὲ Θυατειρηνὸς Νίκανδρος τὸν ἐκτῆς κριθῆς ἄρτον γινόμενον ὑπὸ τῶν Αἰγυπτίων κυλλᾶστίν φησι καλεῖσθαι.

Gli Egiziani chiamano il pane acidulo *kyllastis*. Lo ricorda Aristofane nelle *Danaidi*: *Canta kyllastis e Petosiris*. Ne fanno menzione Ecateo, Erodoto e Fanodemo nel VII libro dell'*Atthis*. Nicandro di Tiatira dice che il pane fatto di orzo è chiamato dagli Egiziani *kyllastis*

PROCL. PLAT. in *Ti*. 21 E (I 97-98 Diehl) = PHANODEMOS, *FGrHist* 325 F25 = CALLISTHENES, *FGrHist* 124 F51 = ANAXIMENES, *FGrHist* 72 F20b:

τοὺς δὲ Ἀθηναίους Καλλισθένης μὲν καὶ Φανόδημος πατέρας τῶν Σαιτικῶν ἱστοροῦσι γενέσθαι, Θεόπομπος δὲ ἀνάπαλιν ἀποίκους αὐτῶν εἶναί φησιν. Ἀττικὸς δὲ ὁ Πλατωνικὸς διὰ βασκανίαν φησὶ μεταποιῆσαι τὴν ἱστορίαν τὸν Θεόπομπον· ἐπ' αὐτοῦ γὰρ ἀφικέσθαι τινὰς ἐκτῆς Σάεως ἀνανεουμένους τὴν πρὸς Ἀθηναίους συγγένειαν. ὁ δὲ Πλάτων τοσοῦτον μόνον εἶπε περὶ αὐτῶν, ὅτι φιλαθήναιοί τε οἱ Σαΐται καί τινα τρόπον οἰκεῖοι.

Callistene e Fanodemo dicono che gli Ateniesi erano padri dei Saiti, mentre Teopompo dice che erano, al contrario, loro coloni. Attico il Platonico afferma, infatti, che fu per invidia che Teopompo invertì la storia: ai suoi tempi, infatti, giunsero alcuni personaggi saiti per rinnovare la *suggeneia* con gli Ateniesi. Ma Platone solo questo disse di loro, che i Saiti erano filoateniesi e in una qualche maniera affini (agli Ateniesi).

Stando alla testimonianza di Ateneo di Naucrati, nel suo settimo libro dell'*Atthis*, Fanodemo ebbe modo di far riferimento a un tipico pane in uso presso la popolazione del Nilo. Si tratta del c.d. *kyllestis*, un pane non lievitato fatto di *olyra*[9], chiamato in egiziano *kršt* (*keresht*), già noto attraverso le testimonianze di Erodoto, di Ecateo, così come di Aristofane[10]. La citazione, cursoria, non offre, purtroppo, possibilità di analisi.

Il secondo frammento, privo di un evidente legame con il precedente, è tradito da Proclo che, nel suo commento al *Timeo* platonico, ricorda come Fanodemo e Callistene considerassero Sais colonia di Atene, mentre Teopompo avrebbe so-

[9] L'ὄλυρα, un tempo identificata con il *triticum dicoccum*, è già ricordata in Omero (HOM., *Il*. 5.196; 8.564-165) come pasto per i cavalli (cfr. LIBAN. 31.1.15). Facilmente confusa con il farro spelta, *i.e. triticum spelta* (GAL. 12.88; HSCH, o 660; *schol*. *Il*. 5.196; 8.564), l'*olyra* (lat. *arinca*: PL., *NH* 22.121) identifica nel lessico egiziano un cereale rustico ancora da individuare. D.W. RATHBONE, *The Weight and Measurement of Egyptian Grains*, «ZPE», 53, 1983, pp. 265-275: 272-273; più in generale, sull'argomento, si veda L. ARATA, *A proposito di alcuni cereali vestiti nell'antica Grecia*, «Rivista di storia dell'agricoltura», 48, 1, 2008, pp. 3-36.

[10] HDT 2.77.4; HECATAEUS, *FGrHist* 1 F322 = 335 Nenci; AR., F267 K.-A.; NICANDER GRAMMATICUS, *FGrHist* 343 F10; POLL. VI 73; HSCH. s.v. κυλλᾶστις (k 4510 Latte); PHOT. s.v. κυλλήστεις.

stenuto il contrario manifestando la sua *baskania* in occasione di un'ambasceria, ricordata dal filosofo platonico Attico[11], giunta ad Atene dalla città egiziana con lo scopo di confermare le tradizioni di *syggeneia*[12]. Questa parentesi esplicativa sui rapporti tra Atene e Sais viene chiusa da Proclo con la precisazione che in realtà nel *Timeo* si legge solamente che, oltre ad essere filoateniesi, i Saiti erano "in un certo senso" imparentati con gli Ateniesi[13]. Ed è proprio quest'ultima precisazione che sembra indicare in Callistene prima e Fanodemo a seguire – in relazione più o meno diretta con il *Timeo* di Platone – figure fondamentali per quella che potremmo definire una radicalizzazione della tradizione di parentela, che affondava le sue radici nel *logos* egiziano di Erodoto[14].

Il contesto del frammento e la narrazione nel Timeo

Il frammento fanodemeo oggetto del nostro interesse è conservato nel commento di Proclo al *Timeo*, opera della maturità platonica. Più precisamente si tratta del brano in cui Crizia dichiara di aver ricevuto in eredità, come giovane virgulto della società ateniese, durante il giorno *koureotis* delle feste Apaturie[15], il ricordo di una impresa compiuta da un'antichissima Atene, la più celebre fra tutte quelle che questa città ebbe a compiere, caduta in oblio a causa del tempo e per la morte di coloro che ne furono gli artefici[16]. L'eccezionale impresa era rappresentata dello scontro tra Atlantide e Atene narrato a Solone da un sacerdote del tempio di Neith[17] a Sais, la città di Amasis. Di questa città chiamata

[11] Sul filosofo, in generale, si rimanda a G. Martano, *Attico, filosofo platonico del II secolo* d.C., «Rivista critica di Storia della. Filosofia», 2, 1947, pp. 123-134.

[12] Cfr. *infra*.

[13] Più precisamente, nel *Timeo* si legge: μάλα δὲ φιλαθήναιοι καί τινα τρόπον οἰκεῖοι τῶν δ' εἶναί φασιν.

[14] A. Sofia, *Il tempio di Neith a Sais nella testimonianza di Erodoto, in Erodoto in Egitto: Visioni, esperienze e contatti fra Greci ed Egizi, tra Nilo e Mediterraneo. Atti del III Convegno di Egittologia* (Genova, 17-18 ottobre 2013), a cura di G. Cavillier, Torino, Ananke Edizioni, 2014, pp. 27-37.

[15] Hsch. s.v. κουρεῶτις (κ 3843 Latte); Suda, s.v. κουρεώτης (κ 2179 Adler); L. Deubner, *Attische Feste,* Berlin, H. Keller, 1932, pp. 232 234; H.W. Parke *Festivals of the Athenians*, London, Thames & Hudson, 1977, pp. 88-91; S.G.Cole, *The Social Function of Rituals of Maturation: The Koureion and the Arkteia,* «ZPE», 55, 1984, pp. 233-244: 234-235 e, per la connessione del giorno ad Apollo Patroos, si imanda a X. De Schutter. *Le culte d'Apollon Patrôos à Athènes*, «ACl», 56, 1987, pp. 103-129: 106-109. Sull'insistenza della narrazione tramandata di generazione in generazione nei dialoghi platonici: M. Tulli, *Il 'Crizia' e la famiglia di Platone*, «SCO», 44, 1995, pp. 95-107.

[16] Pl. *Ti*. 21d.

[17] Sull'identificazione Neith/Atena: Cic., *Div.* 3.23.59; Arn., *Adv. Nat*. 4.16. cfr. *P. Oxy* 1380. Sulla divinità si veda, in generale, R. El-Sayed, *La Deesse Neith de Sais,* 2 voll., Caire, Institut français d'archéologie orientale du Caire, 1982 ("Bibliothèque d'étude", 86); Sull'aspetto politico di Neith a Sais: S. Donadoni, *Neith a Esna*, «SMSR», 20, 1996, pp. 175-177; cfr. L. Kákosy, *The Nile, Euthenia, and the Nymphs,* «JEA», 68, 1982, pp. 290-298.

Atene, antica di 9000 anni, nutrita e istruita dalla dea Atena esattamente come Sais mille anni più tardi, caratterizzata da una *politeia* perfetta[18], non solo viene ricordato lo scontro con una μεγάλη συνέστη καὶ θαυμαστὴ δύναμις[19] su cui riportò un'eccezionale vittoria[20], ma anche la repentina scomparsa, assieme ad ogni traccia della sua perfezione, determinata da uno dei cataclismi ciclici che si verificavano nel mondo: poiché era priva di scrittura, di lei non sopravvisse alcun ricordo se non in Egitto, paese mai toccato da catastrofi grazie all'equilibrio assicuratogli dal Nilo, dove la storia, narrata di generazione in generazione, aveva goduto proprio del supporto della tecnica scrittoria[21]. Questo richiamo all'Egitto e all'antichità della pratica scrittoria connette il *Timeo* a un altro dialogo platonico, il *Fedro*[22], dove un altro egiziano, Thamus, da identificare con il faraone della XXX dinastia Tachos[23], sostiene al cospetto del dio Theuth il ruolo ancillare della scrittura nei confronti della memoria[24]. La scrittura nel *Fedro* diviene *pharmakos* per la memoria[25], la supporta e mai la sostituisce. E scrivere richiede, *in primis*, conoscenza della verità e definizione precisa del target, *i.e.* le anime di coloro cui è destinato lo scritto, che avrà tuttavia il suo massimo vigore e compiutezza solo attraverso un discorso dialettico[26].

[18] La scomparsa città di Atene viene descritta come πόλις ἀρίστη πρός τε τὸν πόλεμον καὶ κατὰ πάντα εὐνομωτάτη διαφερόντως· ᾗ κάλλιστα ἔργα καὶ πολιτεῖαι γενέσθαι λέγονται κάλλισται πασῶν ὁπόσων ὑπὸ τὸν οὐρανὸν ἡμεῖς ἀκοὴν παρεδεξάμεθα: Pl. *Tim.*, 23c-d.

[19] Pl. *Tim.*, 25a.

[20] Pl. *Tim.*, 25b-c.

[21] Pl. *Tim.*, 21c.

[22] Si tratta di un altro dialogo con spunti di grande patriottismo, come evidenziano alcuni passaggi (es. *Phdr*. 227b e 229 b-c). Un accenno alla nascita della scrittura anche in *Phlb*. 18b-d.

[23] Su Tachos, amico di Cabria, grande fautore della rinascita della potenza militare egiziana: Arist., *Oec*.1350b-1351a; Plut. *Vit. Ages*., 36-39; Polyaenus, *Strat*. 3.11.5; D. Agut-Labordère, *L'oracle et l'hoplite: les élites sacerdotales et l'effort de guerre sous les dynasties égyptiennes indigenes*, «JESHO», 54, 2011, pp. 627-645; E. Will, *Chabrias et les finances de Tachos*, «REA», 62, 1960, pp. 254-275; S. Ruzicka, *Trouble in the West: Egypt and the Persian Empire, 525-332 BC*., Oxford 2012, pp. 135-150; D. Demetriou, *Hedging Bets. Abetting Rebellions: The Role of Athens in the 4th Century Satraps' Revolts*, «Ancient West&East», 19, 2020, pp. 97-121: 109-111.

[24] *Phd*., 274 b 6-278 e 4, max. 275 c-d.

[25] *Phd*., 275c.

[26] M. Pinnoy, "Platonica minora". *Due miti originali nel Fedro di Platone*, «QUCC», 1991, n.s., 37, 1991, pp. 29-43. Sul mito di Theut in Platone si veda anche C. Moore, *The Myth of Theuth in the* Phaedrus, in *Plato and Myth. Studies on the Use and Status of Platonic Myths*, eds C. Collobert, P. Destrée, F.G. Gonzales, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 279-303.

Ora, come noto, i dialoghi platonici costituiscono occasione per creare commentari ad eventi di rilievo nella politica ateniese[27] e il ricordo di Amasis[28], che Platone posiziona proprio all'inizio del racconto, è un richiamo diretto a uno dei principali problemi della *polis* sul piano di politica internazionale del momento: aveva lo scopo di ricondurre la mente a un momento storico caratterizzato da un sensibile incremento dei rapporti della Grecia con l'Egitto e una lotta strenua di quest'ultimo contro l'assoggettamento persiano, in perfetto parallelismo con la situazione all'epoca della composizione del dialogo, allorquando Nectanebo I e Tachos riprendevano la lotta per l'indipendenza dal regno persiano e, contestualmente, Atene e Sparta tornavano a occuparsi dell'Egeo orientale[29]. Negli anni Sessanta del IV secolo, gli anni della composizione del *Timeo,* infatti, l'intervento ateniese in Egitto con Cabria[30] fu, senza alcun dubbio, un momento significativo per la tradizione di *syggeneia*[31] con la città egiziana e i legami con il tempio di Neith, che aveva goduto di un rinnovato momento di gloria, divenendo uno dei fulcri delle riforme amministrativo-religiose della XXX dinastia[32]. La valenza storica di questo richiamo a Sais, dove gli abitanti sono

[27] Vale anche qui quanto chiaramente espresso, per il *Fedro* in S. Dušanić, *Athenian Politics in Plato's "*Phaedrus*"*, «Aevum», 66, 1992, pp. 23-39: «Like all the dialogues of Plato, the Phaedrus exemplifies its author's principles with regard to topical events of Athenian public life. This makes it a *Gelegenheits* stuck of a sort – a philosophical commentary on some important issues of current Athenian and Greek policies. The topical aspect of the Phaedrus was inevitably inspired by Plato's aristocratic, Atticocentric and Panhellenic attitudes and harmonized with the practical policy pursued by the Academy» (p. 23).

[28] Sul trono dal 570 al 526 a.C. Amasis, faraone della XXVI dinastia, contribuì a un periodo di grande rigoglio economico e culturale dell'Egitto, testimoniato da Hdt. 2.177. Sul legame di questo faraone, "figlio di Neith" e il mondo greco, si rimanda a S. Pernigotti, *I Greci nell'Egitto della XXVI dinastia*, Imola, La Mandragola editrice, 1999 ("Piccola biblioteca di egittologia"); Ruzicka, *Trouble in the West*, cit., pp. 14-25. Sull'organizzazione di Naucrati come emporio greco: D. Agut-Labordère, *Le statut égyptien de Naucratis*, in *Entités locales et pouvoir central: la cité dominée dans l'Orient hellénistique* (Nancy, 3-5 June 2010), publié par V. Dieudonné, C. Feyel, J. Fournier, L. Graslin, F. Kirbilher, G. Vottéro, Nancy 2012, pp. 353-373.

[29] La ripresa dell'offensiva antipersiana fu favorita da un momento di grande instabilità politica all'interno dell'impero, per l'analisi della quale si rimanda a M. Weiskopf, *The So-Called "Great Satraps' Revolt": 366-360 B.C. Concerning Local Instability in the Achaemenid Far West*, Stuttgart, Franz Steiner, 1989 ("Historia Einzelschriften", 63).

[30] Il generale fu nella cerchia degli amici di Platone: Plut. *Adv. Col.* 32; Diog. Laert. 3.24.

[31] Un altro momento cruciale per la nascita dell'idea di *syggeneia* fu certamente quello connesso all'aiuto ateniese, con Cimone, alla rivolta di Inaro: U. Roberto, *Atene colonia egizia. Considerazioni sopra una tradizione storiografica tra ellenismo e tarda antichità*, in *Dalla Storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica. Aspetti, problemi, prospettive*, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 23-25 ottobre 2008), a cura di L. Mecella, U. Roberto, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010, pp. 117-146; cfr E. Luppino, *L'intervento ateniese in Egitto nelle tragedie eschilee,* «Aegyptus», 47, 1967, pp. 196-212 (cfr. Ead., *Libici ed Egizi,* ξένοι *ad Argo nelle* Supplici *di Eschilo*, «CISA» 6, 1979, pp. 139-149; L. Braccesi, *La menzione di Naucrati in Aesch. Prom. 813-815*, «RFIC», 96, 1968, pp. 28-48.

[32] Cfr. nota 23.

philathenaioi e *oikeioi* della città greca[33], doveva essere potente portando, come diretta conseguenza, nel commentario di Proclo, il ricordo del riconoscimento di dipendenza coloniale promosso da Callistene e Fanodemo.

Per lo scrittore di Olinto il luogo in cui parlare di Sais in dipendenza da Atene fu quasi certamente quello delle *Elleniche*, la cui stesura ebbe inizio, seguendo lo studio di Luisa Prandi, a partire dal 343-342, e l'occasione fu quella dell'appoggio di Atene e Sparta all'insurrezione di Tachos[34]. Alla stessa occasione sembra rimandare anche l'accenno di Proclo alla *baskania* di Teopompo[35] manifestatasi quando ambasciatori stranieri, forse proprio quelli inviati da Tachos nel 361 circa e registrati in *IG* II² 119[36], giunsero ad Atene per ottenere appoggi nella grande rivolta dei satrapi. Rimane ora da comprendere la funzione del ricordo di Sais colonia ateniese nel nostro attidografo.

Fanodemo e l'Egitto

L'analisi dei frammenti pervenuti sotto il nome di Fanodemo mette in evidenza un autore poco propenso a quelle disquisizioni filosofiche relative alla migliore costituzione che sono connesse al *Timeo*[37], ma proiettato alla creazione di radici mito-storiche ad eventi di interesse licurgheo. Per utilizzare i concetti platonici appena accennati, sembra di riconoscere nell'*Atthis* di Fanodemo quell'aiuto mnemonico sulle tradizioni, quegli ἄγραφα νόμιμα che concorrono

[33] Pl. *Tim*., 21e.

[34] L. Prandi, *Callistene: uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano, Jaca Book, 1985, pp. 59-60

[35] In proposito si veda G. Parmeggiani, *Sui fondamenti della tesi antica della paternità anassimenea del* Tricarano*: mimesi stilistica e analogie tra i proemi storiografici di Anassimene di Lampsaco e di Teopompo di Chio* (ad *Anaximenes*, FGrHist *72 TT 6, 13; F 1*), «Histos», VI, 2012, pp. 214-217: 215; G. Ottone, *La* philaletheia *come expertise etica dello storico politicamente impegnato. Il caso di Teopompo*, in *Conseillers et ambassadeurs dans l'antiquité* (Actes de deux colloques internationaux: Paris, juin 2015 et Besançon, octobre 2015), éd. par A. Queyrel Bottineau, M.-R. Guelfucci, Paris et Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2017, pp. 101-124: 108 e nota 33 ("Dialogues d'histoire ancienne", suppl. 17); Ead., *Teopompo di Chio. Filippiche (Fozio,* Biblioteca*, cod. 176)*, Tivoli, Tored, 2018, pp. 312-316 ("Themata", 21).

[36] Per la datazione dell'iscrizione: S. Dusanic, *Athens, Crete and the Aegean after 366/5 B.C.*, «Talanta» 12/13, 1980, pp. 7-30; S. Alessandrì, *Alcune osservazioni sui segretari ateniesi nel IV sec. a.C.*, «ASNSP», 3, 12, 1982, pp. 7-70: 58; S. Hornblower, *Mausolus*, Clarendon Press, Oxford 1982, pp. 174-175; M. Weiskopf, *The So-Called "Great Satraps' Revolt"*, cit., p. 83. Cfr. anche A. Sofia, *La religione egizia nei frammenti dell'*archaia *e della* mese, «Aegyptus», 85, 2005, pp. 297-324: 316-318.

[37] È assai probabile che a partecipare alla discussione sull'ottima costituzione fu Licurgo, pupillo di Platone ([Plut.] *X orat*. 841b e, al contempo, seguace di Isocrate, dei quali fece propria l'esigenza di una riforma politico-morale di Atene.

a creare e a salvaguardare la *politeia*[38] e che Licurgo andava esplicando dialogicamente nelle aule del tribunale e nelle assemblee[39].

Anche a una rapida analisi di quanto sopravvissuto dell'*Atthis*, appare evidente la difficoltà di riconoscere nell'opera una storia pragmatica e con impianto diacronico, lasciando spazio a ipotesi che contemplano, ad esempio, un andamento dettato dalla descrizione (mitico-religiosa) dei territori di Atene in Attica e fuori. Se diamo seguito a questa suggestione di un impianto topografico dell'*Atthis*, la risposta alla nostra domanda sul possibile contesto del frammento egiziano si troverà ricercando un luogo "egiziano" e "licurgheo" degno di nota nella politica del Butade. E al Pireo, come ben noto, proprio un santuario di Iside era stato autorizzato e realizzato qualche anno prima del *333-332* a.C. dallo stesso Licurgo o – meno probabile – dall'avo[40], Licurgo di Licomide, celebrato eroe della resistenza ateniese contro la tirannide, ma anche uomo d'elite ateniese schernito nella commedia per il suo spiccato gusto egittizzante[41]. Pur nell'esiguità del materiale della commedia, è evidente un legame tra la terra dei faraoni e la famiglia del Butade, di cui tuttavia non siamo in grado di precisare la natura[42], così come una frequentazione diretta del suolo nilotico[43] tale da suggerire ai comici un'origine egiziana vera e propria del personaggio[44].

Riassumendo: parlare dell'Egitto ateniese poteva essere legato a interessi economici di Licurgo e della sua famiglia e al contempo rievocava la politica inclusiva dei ricchi meteci messa in campo dal Butade (cfr. la concessione dell'*enktesis*

[38] Pl. *Leg.* 793a-d; cfr. Arist. *Pol.* 1319b34-1320a. Sull'argomento si veda il recente articolo di E. Poddighe, Agraphoi Nomoi *e* politeia *nel discorso funebre di Pericle*, «Dike», 22, 2019, pp. 3-80.

[39] Nella *politeia palaia*, quella soloniana, l'allievo di Platone riconosceva l'*aretè* del cittadino, rappresentato dal glorioso vincitore delle guerre persiane, nell'*aidós* platonico, *i.e.* nell'assoluto rispetto delle patrie leggi e dei suoi magistrati e, contestualmente, piena manifestazione dell'*eutaxia* isocratea garante della grandezza della *polis*: S. Guastaldi, *Isocrate e Platone: un rapporto controverso*, in *Socratica III. Studies on Socrates, the Socratics and the Ancient Socratic Literature,* eds F. de Luise, A. Stavru, Sankt Augustin 2013, pp. 175-182.

[40] Si tratta di Licurgo figlio di Licomide (*PA*, II, 9249); R.R. Simms, *Isis in Classical Athens*, «ClJ», 84, 1989, pp. 216-221: 220-222; cfr. F. Zucker, *Athen und Ägypten bis auf den Beginn der hellenistischen Zeit,* in *Aus Antike und Orient. Festschrift Wilhelm Schubart zum 75. Geburtstag,* herausgegeben von S. Morenz, Harrassowitz, Leipzig 1950, pp. 151-152

[41] Cratinus, F. 32 K.-A.; Ar., *Av.* 1296; Pherecrates, F.11 K.-A.

[42] Una labile traccia orienta le nostre riflessioni, la tunica *kalasiris* amata da Licurgo il vecchio, all'ambiente militare: si tratterebbe, infatti, di una tunica portata da soldati: Hdt II 164, 2 e II 166, 2; M. Berti, *L'Egitto nella commedia greca,* in «Aegyptus», 82, 2002, pp. 93-112: 107 nota 70; A. Sofia, *Prodotti egizi ad Atene,* «Aegyptus» 87, 2007, pp. 143-180: 147, nota 22; C. Fischer-Bovet, *Egyptian Warriors: the 'Machimoi' of Herodotus and the Ptolemaic Army*, «CQ», 63, 2013, pp. 209-236.

[43] Pherecrates, F. 11 K.-A.; A. Sofia, Aigyptiazein. *Frammenti della commedia attica antica*, Vita&Pensiero, Milano 2016 (Ricerche. Letteratura greca e latina), pp. 116-118.

[44] Gli Egiziani sono compatrioti di Licurgo per Ferecrate.

al Pireo per la realizzazione del tempio di Iside e di Afrodite Cipriota)[45]; più in generale lo scopo avrebbe potuto esser quello di evocare la *sympatheia* ateniese nei confronti degli altri figli di Atena e il suo impegno militare nella lotta contro il dominio del Barbaro.

A questo punto dobbiamo chiederci perché proprio Sais è oggetto dell'interesse e di Fanodemo, perché questa città era divenuta speciale agli occhi ateniesi. Sais era un'antica città sacra del Nord Egitto. Erodoto la indica come μεγάλα e ἀξιοθέητα[46] e sappiamo fu importante centro religioso sin dall'epoca arcaica, per breve tempo, anche capitale egiziana con il fondatore della XXVI dinastia, Nekau I. Era la città dell'Atena egiziana, Neith, regolatrice del caos primordiale, autogeneratasi e capace di partenogenesi, connessa al mondo della politica e della guerra associata all'albero sacro dell'acacia e al tessuto di lino[47], tutte caratteristiche che l'avvicinavano alla dea di Atene[48]. Lo stretto legame tra Neith, Sais e l'elemento ellenico in Egitto è confermato poi, per il IV secolo, da una celebre stele, quella di Nectanebo I, rinvenuta sul finire del XIX secolo, dove si assicurava al santuario dell'Atena egiziana il 10% delle entrate commerciali greche nell'emporio di Naucrati[49].

A livello pragmatico, poi, Sais risultava la patria di quella dinastia, la XXVI, che oltre ad aver incrementato i rapporti con la Grecia, lottò strenuamente

[45] IG II² 337 datata al 333/332. La ben nota iscrizione, rinvenuta al Pireo, evidenzia il decreto votato su proposta di Licurgo il Giovane con cui si concedeva il diritto di acquisto di terra per la realizzazione del santuario di Afrodite da parte della comunità dei mercanti di Kition ricalcando un provvedimento precedentemente avallato dal demo in favore della comunità egiziana per il tempio di Iside (ll. 37; 41-42). R.R. Simms (*Isis in Classical Athens*, cit.) vede una successione ravvicinata di concessioni, da attribuire al Licurgo figlio di Diillo e non al suo avo.

[46] Hdt 2.163.

[47] Sulla dea e il tempio a Sais si veda la bibliografia di nota 17.

[48] Nel *De Divinatione* di Cicerone (3.23.59) si legge: *(Minerva) secunda orta Nilo, quam Aegytii Saitae colunt…* Parole non dissimili compaiono in Arnobio (*Adversus Nationes*) 4.16: *"Minervam (alteram) Nilus maximum fluminum aquis generavit ex liquidi set in virgineos habitus roris concrezione conduxit. Quodsi fidem inquiris facti, Aegyptos testes dabo, quorum est Neith lingua, Platonis testificante Timaeo"*. Sull'influenza greca sul culto egiziano: S. Hendrickx, *Two Protodynastic Objects in Brussels and the Origin of the Bilobate Cult-Sign of Neith*, «JEA», 82, 1996, pp. 23-42. È definitivamente accantonata l'ipotesi di M. Bernal (*Black Athena. The Afroasiatic Roots of Classical Civilization*, Vol. I: *The Fabrication of Ancient Greece, 1785-1985*, New Brunswick - New Jersey 1987, pp. 51-52; cfr. Vol. III: *The Linguistic Evidence*, New Brunswick - New Jersey 2006, p. 581) di riconoscere nel nome di Atena il termine egiziano *Ḥ{w}t nt e Ḥt-nṯr{nt} Nt*: A. Egberts, *Consonants in Collision: Neith and Athena Reconsidered*, «Talanta», 28-29, 1996-1997, pp. 149-163.

[49] Sulla stele si veda, in generale, A.-S. von Bomhard, *The Decree of Saïs. The Stelae of Thonis-Heracleion and Naucratis*, Oxford, Oxford Center for Maritime Archeology, 2012 ("Underwater Archaeology in the Canopic Region in Egypt", 7). Per quanto riguarda, invece, i rifornimenti di grano egiziano per Atene, si rimanda alla tabella riassuntiva presente in: A. Moreno, *Feeding the Democracy: The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 340-342.

contro l'assoggettamento straniero. Un ricordo, questo, che doveva sollecitare gli animi patriottici degli ateniesi dell'età di Fanodemo, incapaci di concepirsi sudditi di potenze barbare. Proprio davanti alla dea Atena/Neith, a Sais, anche il più empio tra i conquistatori achemenidi, Cambise[50], si era prostrato trasformandosi in un generoso benefattore del tempio[51], mentre il suo successore assumeva il titolo di figlio di Neith[52]. Come ben noto, la propaganda antipersiana di Alessandro andava ad esaltare operazioni in assoluta antitesi con quelle connotanti l'affermazione achemenide in Egitto[53], ma su Sais registriamo un totale disinteresse[54], sebbene essere riconosciuto "figlio di Neit", *i.e.* "figlio di Atena", già nume tutelare di Eracle e di Achille, suoi ascendenti[55], potesse avere risvolti positivi sia in ambiente greco sia in ambiente egiziano, proprio per il valore tradizionalmente assunto dal nomos saitico nella lotta per la libertà. La dipendenza di Sais da Atene, riconfermatasi in età licurghea, può aver condizionato il rapporto con il sovrano macedone rendendo la scelta dell'oracolo di Ammon di Siwa[56] luogo politicamente più vantaggioso per il riconoscimento

[50] Hdt 3.27-29 e 37. Sulla tradizione erodotea su Cambise: S. Rendina, *La «malattia sacra» di Cambise: una diagnosi erodotea?*, «SCO», 60, 2014, pp. 21-51; cfr. G. Minunno, *Aspetti religiosi nella conquista assira e persiana dell'Egitto*, «Egitto e Vicino Oriente», 31, 2008, pp. 127-143.

[51] Le informazioni provengono dall'eccezionale documento noto come *Naoforo Vaticano*, una statua stante dell'archiatra Udjahorresnet, già comandante della flotta di Amasis e Psammetico III, collaboratore di Cambise II e Dario I, sacerdote del tempio di Sais, su cui corre una iscrizione con la sua biografia. Sul personaggio: F. Lopez, *Democede di Crotone e Udjahorresnet di Saïs: medici primari alla corte achemenide di Dario il Grande*, Pisa, Pisa University Press, 2015, pp. 73-165. Sul primo dominio achemenide in Egitto: S. Donadoni, *L'Egitto achemenide*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes* (Actes du colloque de Cortone, 24-30 mai 1981), Rome, École Française de Rome, 1983, pp. 27-43: 27-31 ("Publications de l'École française de Rome", 67).

[52] G. Posener, *La première domination perse en Egypte. Recueil d'inscriptions hiéroglyphiques*, Le Caire 1936, pp. 50-63 ("Bibliothèque d'étude", 11).

[53] B. Antela-Bernárdez, *Like Gods Among Men. The Use of Religion and Mythical Issues During Alexander's Campaign*, in *The Religious Aspects of War in the Ancient Near East, Greece, and Rome*, ed. K. Ulanowski, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 235-271.

[54] A Sais l'attività edilizia sacra conobbe una pausa tra Nectanebo II e Filippo III, riprendendo solo con Alessandro IV: cfr. K. Nawotka, A. Wojciechowska *Nectanebo II and Alexander the Great*, in *Alexander the Great and the East History, Art, Tradition*, eds K. Nawotka, A. Wojciechowska, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2016 ("Philippika - Altertumskundliche Abhandlungen"), pp. 21-33: 30. Il nuovo faraone, riprendendo tutte le attività intraprese dall'ultimo signore della XXX dinastia, ignorò il nomos saitico, che era stato, di contro, uno dei fulcri principali della politica dagli achemenidi, idealmente eredi dei programmi della XXVI dinastia.

[55] Sul legame con Atena: Diod. Sic. 17.17. 6-7. Alla dea avrebbe voluto dedicare un magnifico tempio a Ilio e in Macedonia: Diod. Sic. 18.4.5; Strabo 13.1.26.

[56] Stando a Callistene Alessandro vi giungeva calcando le orme dei suoi avi, Eracle e Perseo, di cui voleva superare la grandezza: Arr. *Anab*. 3.3.2. Sull'argomento: W. Heckel. *Alexander, Achilles, and Heracles Between Myth and History*, in *East and West in the World Empire of Alexander: Essays in Honour of Brian Bosworth*, eds P. Wheatley, E Baynham, Oxford - New York, Oxford University Press, 2015, pp. 21-33; L. O'Sullivan, *Callisthenes and Alexander the Invincible God*, in *East and West in the*

di Alessandro come legittimo faraone[57]: oracolo onorato dai Greci più che dagli Egiziani[58], tradizionalmente legato a Dodona, santuario mantico connesso con la dinastia dei Molossi[59], sotto l'influenza della casa eacide a partire dalla fine del V secolo[60], con Callistene Siwa divenne luogo della nascita e dell'epifania del nuovo eroe "divino"[61], esattamente come Eracle e Perseo[62]. E mentre Callistene

World Empire of Alexander: Essays in Honour of Brian Bosworth, eds P. Wheatley, E Baynham, Oxford - New York, Oxford University Press, 2015, pp. 35-52.

[57] L'operazione è univocamente considerata come concordata col clero egiziano: S. Caneva, *D'Hérodote à Alexandre. L'Appropriation gréco-macédonienne d'Ammon de Siwa, entre pratique oraculaire et légitimation du pouvoir*, in *Les représentations des dieux des autres* (Colloque de Toulouse, 9-11 décembre 2010), publié par C. Bonnet, A. Declercq, I. Slobodzianek, Caltanissetta, 2011, pp. 193-219 (Supplemento a «Mythos», 2); R.S. Bianchi, *Alexander, Son of Amun: the Interaction Between the Egyptian Preisthood and Alexander's Policy Makers*, «Chronique d'Egypte» 93, 2018, pp. 86-97. Sui 5 nomi faraonici di Alessandro: F. Bosch - Puche, *The Egyptian Royal Titulary of Alexander the Great I: Horus, Two Ladies, Golden Horus, and Throne Names*, «JEA», 99, 2013, pp. 131-154; Id., *The Egyptian Royal Titulary of Alexander the Great II: Personal Name, Empty Cartouches, Final Remarks, and Appendix*, «JEA», 100, 2013, pp. 89-110. Si noti che tre su cinque di questi nomi erano i medesimi assunti da Cambise e da Dario: I. Ladynin, *The Religious Aspects of War in the Ancient Near East, Greece and Rome*, Leiden 2016, pp. 256-271 ("Ancient Warfare Series", 1). Si noti inoltre che il riferimento ad Ammone nel nome del faraone in qualità di nume tutelare della sovranità faraonica non risale oltre Dario I: S.G. Caneva, *D'Hérodote à Alexandre,* cit., p. 202.

[58] La prima volta che Ammone venne indicato col nome di Zeus: Pind., *Pyth*. 4.16; i FF57, 58 e 60 Maehler di Pindaro evidenziano la dipendenza dei centri di Dodona e Siwa da Tebe; cfr. Hdt. 2.52-55; 2.57 cfr. Strabo 7.7. 11-12. Cfr. H.W. Parke, *The Oracles of Zeus: Dodona, Olympia, Ammon*, Oxford 1967; sulla creazione del mito di fondazione in funzione di un suo radicamento nella più alta arcaicità: J. Piccinini, *The Shrine of Dodona in the Archaic and Classical Ages: a History*, Macerata, EUM, 2017, p. 125 e nota 110.

[59] In generale, sul santuario in relazione al popolo dei Molossi: A. Meyer, *The Inscriptions of Dodona and a New History of Molossia*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2013, pp. 46-79 ("Heidelberger Althistorische Beiträge und Epigraphische Studien", 54); D. Chapinal-Heras, *Experiencing Dodona. The Development of the Epirote Sanctuary from Archaic to Hellenistic Times*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021.

[60] Il forte interesse politico di Atene per Dodona, maturato nel corso del V secolo, divenne evidente nell'ultimo trentennio del IV secolo, quando la regina Olimpiade, assunta il potere in Epiro dopo la morte del fratello Alessandro, rendeva assoluto il controllo eacide: Hyp., *Eux*., 24-26. E. Carney, *Olympias Mother of Alexander the Great*, New York, Routledge, 2006, pp. 91-96; S.-I. Kittelâ, *Dodona and Neoptolemus: Heroic Genealogies and Claims of Ethnicit*', in *Studies in Ancient Oracles and Divination*, ed. M. Kajava, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 2013, pp. 29-47: 43-44 ("Acta Instituti Romani Finlandiae", 40); Piccinini, *The Shrine of Dodona in the Archaic and Classical Ages*, cit., pp. 133-145.

[61] E a far immediato eco alla proclamazione di Alessandro figlio di Zeus i redivivi oracoli di Didima e di Eritre: Strabo, 17.1.43= Callisthenes, *FGrHist* 214 F 14a. Sulla discendenza divina, ribadita ancora a Gaugamena da Callistene: Plut. *Vit. Alex*. 33,1 = *FGrHist* 124 F36; cfr. Plut. *Vit. Alex*., 54, 1; *Gnomologium Vatic.* 368; sul rifiuto della *proskynesis*: Arr., *An*. 4, 10, 1-14. Curz. Ruf. 8, 5, 13-7, 3. F. Pownall, *Callisthenes in Africa: The Historian's Role at Siwah and in the Proskynesis Controversy*, in *Alexander in Africa,* ed. Ph. Bosman, Pretoria 2014 ("Acta Classica, Supplementum", 5), pp. 56-71.

[62] Strabo 17, 1, 43 = *FGrHist* 124 F 14a. Per Tolemeo, invece, la dichiarazione di filiazione riguardava Ammone: Arr. *An*., 3,3,5 = *FGrHist* 138 F8. La differenza, come noto, è stata determinata dall'uditorio da raggiungere. Sembra tuttavia assai probabile che l'idea di una nascita da un dio fosse stata già adombrata da Olimpiade, contro cui Callistene si scagliò: Arr., *Anab*. 4,10, 2; Curt. 4.7.8;

era destinato a pagare con la vita la sua opera maieutica, considerata oltraggiosamente riduttiva, il resto della corte avviava, adulante, la trasformazione di Alessandro in dio vivente[63].

Siwa divenne il simbolo dell'Egitto di Alessandro così come Sais era il simbolo della grandezza di Atena e di Atene. Come legittimo faraone Alessandro estendeva il suo dominio sulla terra benedetta da Atena, della quale ignorò uno dei santuari più antichi e politicamente rappresentativi. E alla dea, che non vedeva inserito il suo nome nella nomenclatura ufficiale del sovrano, non rimaneva che reclamare la sua indipendenza con uno sprezzante silenzio.

Bibliografia

AGUT-LABORDÈRE, D., *L'oracle et l'hoplite: les élites sacerdotales et l'effort de guerre sous les dynasties égyptiennes indigenes*, «JESHO», 54, 2011, pp. 627-645.

AGUT-LABORDÈRE, D., *Le statut égyptien de Naucratis*, in *Entités locales et pouvoir central: la cité dominée dans l'Orient hellénistique* (Nancy, 3-5 June 2010), publié par V. DIEUDONNÉ, C. FEYEL, J. FOURNIER, L. GRASLIN, F. KIRBILHER, G. VOTTÉRO, Nancy 2012, pp. 353-373.

ALESSANDRÌ, S., *Alcune osservazioni sui segretari ateniesi nel IV sec. a.C.*, «ASNSP», 3, 12, 1982, pp. 7-70.

ANTELA-BERNÁRDEZ, B., *Like Gods Among Men. The Use of Religion and Mythical Issues During Alexander's Campaign*, in *The Religious Aspects of War in the Ancient Near East, Greece, and Rome*, ed. K. ULANOWSKI, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 235-271.

ARATA, L., *A proposito di alcuni cereali vestiti nell'antica Grecia,* «Rivista di storia dell'agricoltura» 48, 2008, pp. 3-36.

cfr. A. COLLINS, *Callisthenes on Olympias and Alexander's Divine Birth*, «The ancient history bulletin», 26, 2012, pp. 1-14 (cfr. *Alexander's Visit to Siwah: A New Analysis*, «Phoenix» 68, 2014, pp. 62-77). Plutarco, tuttavia, conosceva anche una parte della tradizione che vedeva Olimpiade rigettare l'implicita accusa di infedeltà a Filippo: *Vit. Alex*. 3.4; CARNEY, *Olympias: Mother of Alexander,* cit., p. 186, n. 141. A Olimpia, tuttavia, sembra si debba attribuire la tradizione del Dioniso/serpente padre di Alessandro (successivamente connesso – non senza problemi – con Zeus): AESCHIN. *In Ctes*. 160; MARSYAS, *FGrH* 135-136, F3; PLUT. *Vit. Dem*. 23.2; *FGrH* 153 F7, col. III. Sul rapporto tra Eracle e Alessandro, eroi *aniketoi*, si veda HECKEL, *Alexander, Achilles, and Heracles: Between Myth and History*, cit., e L. O'SULLIVAN, *Callisthenes and Alexander the Invincible God*, entrambi in *East and West in the World Empire of* Alexander: *Essays in Honour of Brian Bosworth,* eds P. WHEATLEY, E. BAYNHAM, Oxford - New York, Oxford University Press, 2015, rispettivamente pp. 21-33 e 35-52.

[63] Cfr. nota 62; cfr. L. GÉRARD, *La réponse d'Ammon à Alexandre corrigée par Plutarque*. in *Les jeux et les ruses de l'ambiguïté volontaire dans les textes grecs et latins* (Actes de la Table Ronde organisée à la Faculté des Lettres de l'Université Lumière-Lyon 2, 23-24 novembre 2000), Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, Lyon 2005. pp. 189-205.

BARDANI, V.N. - MATTHAIOU, A.P., *Τιμαί Φανοδήμου Διύλλου Θυμαιτάδου*, «Horos», 22-25, 2010-2013, pp. 79-84.

BERNAL, M., *Black Athena. The Afroasiatic Roots of Classical Civilization*, Vol. I: *The Fabrication of Ancient Greece, 1785-1985*, New Brunswick - New Jersey 1987; Vol. III: *The Linguistic Evidence*, New Brunswick - New Jersey 2006.

BERTI, M., *L'Egitto nella commedia greca,* «Aegyptus», 82, 2002, pp. 93-112.

BERTOLI, M., *L'*Atthis *di Fanodemo nell'Atene licurghea,* in *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attinografia,* a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, Milano 2010 ("Contributi di storia antica", 8), pp. 181-213 .

BIANCHI, R.S., *Alexander, Son of Amun: the Interaction Between the Egyptian Preisthood and Alexander's Policy Makers*, «Chronique d'Egypte», 93, 2018, pp. 86-97.

BOMHARD, A.-S. VON, *The Decree of Saïs. The Stelae of Thonis-Heracleion and Naucratis,* Oxford, Oxford Center for Maritime Archeology, 2012 ("Underwater Archaeology in the Canopic Region in Egypt", 7).

BOSCH-PUCHE, F., *The Egyptian Royal Titulary of Alexander the Great I: Horus, Two Ladies, Golden Horus, and Throne Names*, «JEA», 99, 2013, pp. 131-154.

— *The Egyptian Royal Titulary of Alexander the Great II: Personal Name, Empty Cartouches, Final Remarks, and Appendix*, «JEA», 100, 2013, pp. 89-110.

BRACCESI, L., *La menzione di Naucrati in Aesch. Prom. 813-815*, «RFIC», 96, 1968, pp. 28-48.

BRUN, P., *Lycurgue d'Athènes: la construction d'un paradigme historique*, in *Grecs et Romains aux prises avec l'histoire: représentations, récits et idéologie* (Colloque de Nantes et Angers) éd. G. LACHENAUD, D. LONGRÉE, voll. 2, Rennes 2003, pp. 493-507.

— *Lycurgue d'Athènes: un législateur?*, in *Le législateur et la loi dans l'Antiquité: hommage à Françoise Ruzé* (Actes du colloque de Caen, 15-17 mai 2003), éd. P. SINEUX, Caen, Presses universitaires de Caen, 2005, pp. 187-199, ("Kentron", 23).

— *Faire de l'histoire avec les inscriptions: la carrière politique de l'Athénien Phanodèmos*, «Ktèma», 38, 2013, pp. 205-214.

CANEVA, S., *D'Hérodote à Alexandre. L'Appropriation gréco-macédonienne d'Ammon de Siwa, entre pratique oraculaire et légitimation du pouvoir*, in *Les représentations des dieux des autres* (Colloque de Toulouse, 9-11 décembre 2010), publié par C. BONNET, A. DECLERCQ, I. SLOBODZIANEK, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 2011, pp. 193-219 (Suppl. «Mythos», 2).

CARNEY, E., *Olympias Mother of Alexander the Great*, New York, Routledge, 2006.

CHAPINAL-HERAS, D., *Experiencing Dodona. The Development of the Epirote Sanctuary from Archaic to Hellenistic Times*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021.

COLE, S.G., *The Social Function of Rituals of Maturation: The Koureion and the Arkteia,* «ZPE», 55, 1984, pp. 233-244.

COLLINS, A., *Callisthenes on Olympias and Alexander's Divine Birth*, «The Ancient History Bulletin», 26, 2012, pp. 1-14.

— *Alexander's Visit to Siwah: A New Analysis*, «Phoenix», 68, 2014, pp. 62-77.

Culasso Gastaldi, E., *Eroi della città: Eufrone di Sicione e Licurgo di Atene*, in *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea* (Atti del Convegno, Bergamo, 20-22 novembre 2001), a cura di A. Barzanò, C. Bearzot, F. Landucci, L. Prandi, G. Zecchini, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2003 ("Monografie del Centro Ricerche di Documentazione sull'Antichità Classica", 23), pp. 65-98.

De Martinis, L., *I democratici ateniesi dopo Cheronea. Alla luce del nuovo Iperide*, «Aevum», 86, 2012, pp. 39-62.

— *Licurgo fra tradizione e innovazione,* «Nuova Secondaria», 8, 2013, pp. 24-54.

Demetriou, D., *Hedging Bets. Abetting Rebellions: The Role of Athens in the 4th Century Satraps' Revolts*, «Ancient West&East», 19, 2020, pp. 97-121.

De Schutter, X., *Le culte d'Apollon Patrôos à Athènes*, «AC», 56, 1987. pp. 103-129.

Deubner, L., *Attische Feste,* Berlin, H. Keller, 1932.

Donadoni, S., *L'Egitto achemenide*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes* (Actes du colloque de Cortone, 24-30 mai 1981), Rome, École Française de Rome, 1983 ("Publications de l'École française de Rome", 67), pp. 27-43.

— *Neith a Esna*, «SMSR», 20, 1996, pp. 175-177.

Dušanić, S., *Athens, Crete and the Aegean After 366/5 B.C.*, «Talanta», 12-13, 1980, pp. 7-30.

— *Athenian Politics in Plato's "*Phaedrus*"*, «Aevum», 66, 1992, pp. 23-39.

Egberts, A., *Consonants in Collision: Neith and Athena Reconsidered,* «Talanta», 28-29, 1996-1997, pp. 149-163.

El-Sayed, R., *La Deesse Neith de Sais,* 2 voll., Caire, Institut français d'archéologie orientale du Caire, 1982 ("Bibliothèque d'étude", 86).

Fischer-Bovet, C., *Egyptian Warriors: the 'Machimoi' of Herodotus and the Ptolemaic Army*, «CQ», 63, 2013, pp. 209-236.

Gérard, L., *La réponse d'Ammon à Alexandre corrigée par Plutarque*. in *Les jeux et les ruses de l'ambiguïté volontaire dans les textes grecs et latins* (Actes de la Table Ronde organisée à la Faculté des Lettres de l'Université Lumière-Lyon 2, 23-24 novembre 2000), Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, Lyon 2005, pp. 189-205.

Guastaldi, S., *Isocrate e Platone: un rapporto controverso*, in *Socratica III. Studies on Socrates, the Socratics and the Ancient Socratic Literature,* eds F. de Luise, A. Stavru, Sankt Augustin 2013, pp. 175-182.

Heckel. W., *Alexander, Achilles, and Heracles Between Myth and History*, in *East and West in the World Empire of Alexander: Essays in Honour of Brian Bosworth*, eds P. Wheatley, E. Baynham, Oxford - New York, Oxford University Press, 2015, pp. 21-33.

Hornblower, S., *Mausolus*, Oxford, Clarendon Press, 1982.

Jones, N.F., s.v. *Phanodemos*, in *Brill's New Jacoby*.

Kákosy, L., *The Nile, Euthenia, and the Nymphs,* «JEA», 68, 1982, pp. 290-298.

KITTELÂ, S.-I., *Dodona and Neoptolemus: Heroic Genealogies and Claims of Ethnicit'*, in *Studies in Ancient Oracles and Divination*, ed. M. Kajava, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 2013 ("Acta Instituti Romani Finlandiae", 40), pp. 29-47.

LADYNIN, I., *The Religious Aspects of War in the Ancient Near East, Greece and Rome*, Leiden 2016 ("Ancient Warfare Series", 1), pp. 256-271.

LAQUEUR, R., s.v., *Phanodemos*, in *RE* XIX, 2, Stuttgart, J.B. Metzler, 1938, coll. 1779-1780.

LOPEZ, F., *Democede di Crotone e Udjahorresnet di Saïs: medici primari alla corte achemenide di Dario il Grande*, Pisa, Pisa University Press, 2015.

LUPPINO, E., *L'intervento ateniese in Egitto nelle tragedie eschilee,* «Aegyptus», XLVII, 1967, pp. 196-212.

— *Libici ed Egizi, ξένοι ad Argo nelle* Supplici *di Eschilo*, «CISA», VI, 1979, pp. 139-149.

MEISTER, K., s.v. *Phanodemos* in *Brill's New Pauly,* 2006.

MEYER, A., *The Inscriptions of Dodona and a New History of Molossia*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2013 ("Heidelberger Althistorische Beiträge und Epigraphische Studien", 54).

MINUNNO, G., *Aspetti religiosi nella conquista assira e persiana dell'Egitto*, «EVO», 31, 2008, pp. 127-143.

MOORE, C., *The Myth of Theuth in the* Phaedrus, in *Plato and Myth. Studies on the Use and Status of Platonic Myths*, eds C. COLLOBERT, P. DESTRÉE, F.G. GONZALES, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 279-303.

MORENO, A., *Feeding the Democracy: The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

NAWOTKA, K., - WOJCIECHOWSKA, A., *Nectanebo II and Alexander the Great*, in *Alexander the Great and the East History, Art, Tradition*, eds K. NAWOTKA, A. WOJCIECHOWSKA, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2016 ("Philippika - Altertumskundliche Abhandlungen"), pp. 21-33.

O'SULLIVAN, L., *Callisthenes and Alexander the Invincible God*, in *East and West in the World Empire of Alexander: Essays in Honour of Brian Bosworth*, eds P. WHEATLEY, E. BAYNHAM, Oxford - New York, Oxford University Press, 2015, pp. 35-52.

OTTONE, G., *La* philaletheia *come expertise etica dello storico politicamente impegnato. Il caso di Teopompo*, in *Conseillers et ambassadeurs dans l'antiquité* (Actes de deux colloques internationaux: Paris, juin 2015 et Besançon, octobre 2015), éd. A. QUEYREL BOTTINEAU, M.-R. GUELFUCCI, Paris et Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2017, ("Dialogues d'histoire ancienne", suppl. 17), pp. 101-124.

— *Teopompo di Chio. Filippiche (Fozio,* Biblioteca*, cod. 176)*, Tivoli, Tored, 2018 ("Themata", 21).

PARKE, H.W., *The Oracles of Zeus: Dodona, Olympia, Ammon*, Oxford, Blackwell, 1967.

— *Festivals of the Athenians*, London, Thames & Hudson, 1977.

PARMEGGIANI, G., *Sui fondamenti della tesi antica della paternità anassimenea del* Tricarano*: mimesi stilistica e analogie tra i proemi storiografici di Anassimene di Lampsaco e di Teopompo di Chio* (ad *ANAXIMENES*, FGrHist *72 TT 6, 13; F 1*), «Histos», VI, 2012, pp. 214-217.

PERNIGOTTI, S., *I Greci nell'Egitto della XXVI dinastia*, Imola, Editrice La Mandragora, 1999 ("Piccola biblioteca di egittologia", 4).

PICCININI, J., *The Shrine of Dodona in the Archaic and Classical Ages: a History*, Macerata, EUM, 2017.

PINNOY, M., "Platonica minora". *Due miti originali nel Fedro di Platone*, «QUCC», ns 37, 1991, pp. 29-43.

PODDIGHE, E., Agraphoi Nomoi *e* politeia *nel discorso funebre di Pericle*, «Dike», 22, 2019, pp. 3-80.

POSENER, G., *La première domination perse en Egypte. Recueil d'inscriptions hiéroglyphiques*, Le Caire 1936 ("Bibliothèque d'étude", 11).

POWNALL, F., *Callisthenes in Africa: The Historian's Role at Siwah and in the Proskynesis Controversy*, in *Alexander in Africa,* ed. PH. BOSMAN, Pretoria 2014 ("Supplementum Acta Classica", 5) pp. 56-71.

PRANDI, L., *Callistene: uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano, Jaca Book, 1985, pp. 59-60.

RATHBONE, D.W., *The Weight and Measurement of Egyptian Grains*, «ZPE», 53, 1983, pp. 265-75.

RENDINA, S., *La «malattia sacra» di Cambise: una diagnosi erodotea?*, «SCO», 60, 2014, pp. 21-51.

ROBERTO, U., *Atene colonia egizia. Considerazioni sopra una tradizione storiografica tra ellenismo e tarda antichità*, in *Dalla Storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica. Aspetti, problemi, prospettive*, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 23-25 ottobre 2008), a cura di L. MECELLA, U. ROBERTO, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010, pp. 117-146.

ROMANO, V., *Contributi alla Ricerca sulla vita e l'opera dello storico Fanodemo. Con traduzione dei frammenti e delle testimonianze*, Firenze, Tip. Nazionale, 1935.

RUZICKA, S., *Trouble in the West: Egypt and the Persian Empire, 525-332 BC.*, Oxford - New York, Oxford University Press, 2012.

SAVO, M.B., *Note fanodemee*, in *Specula historicorum. Trasmissione e tradizione dei testi storiografici nel mondo greco. Atti del convegno Internazionale* (L'Aquila, 10-11 novembre 2016), a cura di M.B. SAVO, Tivoli, Tored, 2019, pp. 145-181.

— *Fanodemo, Licurgo e la storia ateniese del V secolo a.C.*, «RaRe», 18, 2021, pp. 27-51.

SIMMS, R.R., *Isis in Classical Athens*, «CJ» 84, 1989, pp. 216-221.

SOFIA, A., *La religione egizia nei frammenti dell'*archaia *e della* mese, «Aegyptus», 85, 2005, pp. 297-324.

— *Prodotti egizi ad Atene,* «Aegyptus», 87, 2007, pp. 143-180.

— *Il tempio di Neith a Sais nella testimonianza di Erodoto, in Erodoto in Egitto: Visioni, esperienze e contatti fra Greci ed Egizi, tra Nilo e Mediterraneo*, Atti del III Convegno di Egittologia, (Genova, 17-18 ottobre 2013), a cura di G. CAVILLIER, Torino, Ananke Edizioni, 2014, pp. 27-37.

— Aigyptiazein. *Frammenti della commedia attica antica*, Vita&Pensiero, Milano 2016 (Ricerche. Letteratura greca e latina).

TULLI, M., *Il 'Crizia' e la famiglia di Platone*, «SCO», 44, 1995, pp. 95-107.

WEISKOPF, M., *The So-Called "Great Satraps' Revolt": 366-360 B.C. Concerning Local Instability in the Achaemenid Far West*, Stuttgart, Franz Steiner, 1989 ("Historia Einzelschriften", 63).

WILL, E., *Chabrias et les finances de Tachos*, «REA», 62, 1960, pp. 254-275.

ZUCKER, F., *Athen und Ägypten bis auf den Beginn der hellenistischen Zeit,* in *Aus Antike und Orient. Festschrift Wilhelm Schubart zum 75. Geburtstag,* hrsg. von S. MORENZ, Harrassowitz, Leipzig 1950, pp. 151-152.

ABSTRACTS

Gaetano Basileo, *Miti e mitologia della ragione nel giovane Hegel*

Il saggio analizza la concezione della mitologia sviluppata da Hegel in alcuni frammenti giovanili risalenti al 1796-1797 (il cosiddetto Testo 34 e il *Systemprogramm*). A partire da una considerazione dei problemi secondo lui impliciti alla dottrina morale kantiana, si mostra come il giovane Hegel ritenga che la mitologia, intesa come simbolica condivisa da tutto un popolo, possa realizzare una concreta mediazione tra l'idea razionale della libertà e la particolarità dei moventi sensibili dell'agire. Più in particolare, emergerà che la fondazione di una "nuova mitologia" rappresenta per Hegel il presupposto di ogni tentativo di emancipazione politico-religiosa della Germania del suo tempo.

The essay analyzes Hegel's conception of mythology as it appeared in some of his early works from 1796-1797 (the so-called Text 34 and the *Systemprogramm*). Beginning with a consideration of the problems he sees as implicit in Kant's moral doctrine, I demonstrate that Hegel understands mythology as a symbolism that is shared by a whole people and capable of setting a concrete mediation between the rational idea of freedom and the particularity of the sensible motives of individual action. More specifically, it will emerge that the foundation of a "new mythology" represents for Hegel the prerequisite for any attempt at politico-religious emancipation of Germany at the time.

Rocco Ronchi, *L'illusione, sola realtà. Mito e fascismo*

Zeev Sternhell ha messo in luce il ruolo decisivo svolto nella genesi del fascismo europeo da un bergsoniano entusiasta, George Sorel. Il fascismo europeo è, innanzitutto, soreliano. Con Sorel inizia una storia ambigua, probabilmente ancora in corso, fatta di opposti estremismi che si toccano in un punto che prenderà il nome di "fascismo", ma che, più precisamente, è il punto in cui il mito subisce una sorta di "tecnicizzazione" a fini politici. A questa storia non appartiene, però, l'ispiratore di Sorel, Henri Bergson, che, nelle *Due fonti della morale e della religione* (1932), criticherà invece il mito paganeggiante contrapponendogli la "mistica". L'erede perfetto di Sorel è invece il giovane Mussolini. Il saggio si propone di mostrare quale antropologia sia alla base del fascismo novecentesco.

Zeev Sternhell has highlighted the decisive role played in the genesis of European fascism by an enthusiastic Bergsonian, George Sorel. European fascism is, first and foremost, Sorelian. With Sorel begins an ambiguous history, probably still ongoing, made up of opposed extremisms that touch at a point that will be called 'fascism', but which, more precisely, is the point at which the myth undergoes a sort of 'technicalisation' for political

purposes. Sorel's inspirer, Henri Bergson, however, does not belong to this narrative. In his *Deux sources de la morale et de la religion* (1932), he will instead criticise paganising myth by contrasting it with 'mysticism'. Sorel's perfect heir is instead the young Mussolini. The essay aims to show which anthropology underlies twentieth-century fascism.

Domenico Spinosa, *Che cos'è oggi un mito estetico-politico? Origine e fondazione dello stato totalitario secondo Ernst Cassirer*

Il presente contributo rivolge attenzione all'ultima opera di Ernst Cassirer pubblicata postuma: *The Myth of the State* (1946). A partire dalla messa in luce delle posizioni dell'autore sui rapporti che intercorrono tra miti moderni e Novecento, vengono poi prese in esame le argomentazioni di Cassirer da un lato circa il cruciale passaggio "dal culto dell'eroe al culto della razza totalitaria" e dall'altro circa l'importanza dell'uso della strumentazione tecnica per un'organizzazione mitica della società. Da questi due fattori emergono, secondo Cassirer, in tutta la loro efficacia il senso e il significato del nuovo concetto di "propaganda politica" così come si andava affermando già agli inizi degli anni '20 del secolo scorso.

This essay focuses on *The Myth of the State*, Ernst Cassirer's last posthumously released book (1946). After outlining the author's perspective on how modern myths relate to the 20th century, I examine Cassirer's arguments regarding the crucial passage "from the cult of the hero to the cult of the totalitarian race" as well as his thoughts on the significance of using technical tools for a mythical structure of society. According to Cassirer, these two factors form the foundation for the significance and applicability of the idea of "political propaganda", which was developing at the beginning of the 1920s.

Paolo Taviani, *Non miti: leggende tossiche. La propaganda nazista in una prospettiva storico-religiosa*

Negli studi italiani sul mito, come pure in quelli dedicati alla storia politica e culturale del primo Novecento, capita, talvolta, d'imbattersi nella formula: "mito tecnicizzato". Essa si riferisce, in particolare, a certe forme della propaganda politica nazista e fascista. L'origine di questa formula viene fatta risalire a una comunicazione che K. Kerényi presentò a un colloquio internazionale tenutosi all'Università di Roma, nel 1964. Tuttavia, un esame accurato delle parole di Kerényi suscita forti dubbi in proposito. Il che porta a interrogarsi sull'opportunità di utilizzare il concetto di "mito" in riferimento alle vicende politiche europee del '900. Sul percorso s'incontrano, tra le altre, le opere di G. Sorel, A. Bäumler, E. Cassirer, e gli orientamenti metodologici offerti da maestri quali B. Malinowski, R. Pettazzoni e C. Lévi-Strauss.

In Italian studies centring on the concept of myth and on the political and cultural history of the early 20th century, one sometimes comes across the term "mito tecnicizzato" (technicized myth). This refers to certain forms of Nazi and fascist political propaganda. The origins of this term go back to a presentation by K. Kerényi at an international conference held at Rome University in 1964. However, if one takes a careful look at what Kerényi said, quite a few doubts arise as to the use of the term in this context. Should

we be using the 'myth' concept when talking about the political travails of 20th century Europe? Works with something to say about this include the studies of G. Sorel, A. Bäumler, E. Cassirer, and the method guides offered by scholars such as B. Malinowski, R. Pettazzoni and C. Lévi-Strauss.

Stefania Filosini, *Il racconto della creazione nel* Metrum in Genesin

Il contributo è consacrato al *Metrum in Genesin*, trasposizione poetica del racconto genesiaco sulla creazione, databile al V secolo. Il poeta, pur nel rispetto della verità scritturale, tramite la mediazione esegetica dei Padri si rapporta con grande libertà all'ipotesto biblico e realizza un'operazione di *cultural synthesis*, capace di proporre una riflessione sulla concezione cristiana della creazione attraverso moduli poetici (e non solo) codificati dalla classicità. La compenetrazione di istanze cristiane e tradizione culturale pagana è dunque la cifra caratterizzante del poemetto, che fa leva sulla plasmabilità e "ri-raccontabilità" del mito per esplorare le verità della fede.

This paper is dedicated to the *Metrum in Genesin*, a poetic transposition of the *Genesis* creation account, datable to the 5th century. The poet, while respecting Scriptural truth, through the exegetical mediation of the Fathers, relates to the biblical hypotext with great freedom, and achieves an operation of cultural synthesis, proposing a reflection on the Christian conception of creation through poetic modules (and not only) codified by classicism. The intertwining of Christian instances and pagan cultural tradition is thus the main feature of our poem, which relies on the adaptability and 're-telling' of myth to explore the truths of faith.

Angela Longo, *La nozione negativa di "mito" come strumento di polemica contro gli avversari in Giovanni Filopono*, De opificio mundi

Nel *De opificio mundi* di Giovanni Filopono (VI sec. d.C.) il mito non ha mai il significato neutro di "racconto" né mai viene connotato positivamente come depositario di credenze e valori che valga la pena condividere da parte di una comunità. Al contrario il mito ha costantemente la connotazione negativa di favola inventata e falsa e, come tale, viene usato per polemizzare con gli avversari sia pagani sia cristiani. Di contro il racconto di Mosè sulla creazione del mondo, contenuto nel libro biblico della *Genesi*, non è mai presentato come un mito ed è, invece, presentato come sempre in accordo sia con i dati sensibili sia con le scienze.

In John Philoponus's *De opificio mundi* (6th century AD), the myth never has the neutral meaning of a "tale" nor is it ever positively connoted as a repository of beliefs and values worth sharing by a community. On the contrary, the myth constantly has the negative connotation of an invented and false fairy tale and, as such, it is used to argue with both pagan and Christian adversaries. On the other hand, the story of Moses on the creation of the world, included in the biblical book of *Genesis*, is never presented as a myth and it is, instead, presented always in accordance with both sensitive data and sciences.

Alessandro D. Conti, *"Il mito significa che..." La "morale" della creazione in un filosofo italiano dell'età umanistica: Paolo Nicoletti Veneto su creazione, ordine e intelligibilità del mondo*

Il tardo medioevo e l'età umanistica si caratterizzano anche per un atteggiamento di "disincanto" nei confronti del racconto religioso, che porta molti pensatori di quel periodo a concentrarsi sul senso filosofico di ciò che viene narrato nei testi sacri, invece che sulla narrazione stessa. Un esempio emblematico di questo atteggiamento, ci è dato dalla spiegazione della creazione del mondo che Paolo Nicoletti Veneto (1369-1429) presenta nel commento al libro VII della *Metafisica* e alla fine della sua *Quaestio de universalibus*. Della bellezza letteraria e delle innumerevoli suggestioni del testo biblico non resta niente; viene sviluppato invece un discorso, logicamente scandito e rigorso, che mira a rispondere a tre domande teologico-filosofiche: come crea Dio? com'è che il mondo, fatto dal nulla, è ordinato? e infine, com'è che il mondo, oltre che ordinato, è anche intelligibile? Fine della relazione è illustrare come Paolo Veneto risponda a queste tre domande.

The Late Middle Ages is characterised by an attitude of "disenchantment" with the religious narrative, which leads many thinkers of that period to focus on the philosophical sense of what is narrated in Holy Scriptures, rather than on the narrative itself. An emblematic example of this attitude is given by the explanation of the creation of the world that Paul of Venice (Paolo Nicoletti Veneto, 1369-1429) presents in his commentary on Book VII of the *Metaphysics* and at the end of his *Quaestio de universalibus*. Nothing is left of the literary beauty and innumerable suggestions of the biblical text; instead, a logically rigorous discourse is developed that aims to answer three theological and philosophical questions: how does God create? How is it that the world is ordered? And finally, how is it that the world, in addition to being ordered, is also intelligible? The aim of the paper is to illustrate how Paul of Venice answers these three questions.

Lucia Maria Grazia Parente, *Approssimarsi all'Origine: tracce genesiache nel* claro *zambraniano*

Nell'intreccio delle molteplici sfumature di pensiero di María Zambrano, si desidera qui condividere tre punti riflessivi che si estraggono dal suo vasto percorso filosofico-poetico: l'originalità della sua iniziativa filosofica nella Spagna del XX secolo; l'esperienza della luce aurorale (*claro*) emanata da un fondo abissale; l'elemento simbolico, mitico e sacrale dell'acqua nel processo di creazione: fertile campo di immagini allusive, dove convergono da ogni lato segreti inesprimibili di tracce della storia universale dell'umanità. In generale, il filo d'acqua che scorre attraverso le pagine delle sacre scritture, e che testimonia la sete ancestrale dell'uomo, "bagna" in particolare la metafisica zambraniana.

In interweaving the multiple nuances of María Zambrano's thought, I would like to highlight here three points that can be found in her extensive philosophical-poetical journey: the originality of her philosophical initiative in 20th-century Spain; the experience of the auroral light (*claro*) emanating from an abysmal ground; and the symbolic, mythical and sacred element of water in the process of creation: water has always been a fertile field of allusive images, where inexpressible secrets and traces of the universal history of humanity converge from all sides. In general, the trickle of water that flows through the

pages of holy scriptures and testifies to man's ancestral thirst "bathes" in a special way Zambrano's metaphysics.

Laura Lulli, *Fondazioni delle città in poesia: il caso dell'epica greca arcaica*

Il contributo esamina la trattazione del motivo di fondazione nella poesia epica greca arcaica. Sin dai poemi omerici il tema di fondazione appare in funzione di interessi locali e con un ancoraggio a specifici contesti, secondo una tendenza che si consolida nel resto dell'epica arcaica, in cui, come evidente nei *Korinthiakà* di Eumelo, la storia della *ktisis* è un punto di partenza essenziale del racconto mitostorico e un motivo importante per la creazione di una memoria culturale identitaria.

The article examines the presence and the form of the foundation motif in the archaic Greek epic poetry. Starting from the Homeric poems, the foundation motif is used with a precise function in view of local interests and with a strong connection with specific contexts. This trend is consolidated in the archaic epic poetry, where, as it is clear in Eumelus' *Korinthiakà*, the story of the *ktisis* is a crucial starting point for the mythistorical narration and an important aspect in view of the creation of an identitarian cultural memory.

Dario Cellamare, *Tra Roma e Antiochia: Giuliano imperatore e mitopoieta*

Obiettivo del presente contributo è approfondire la riflessione dell'imperatore Giuliano (361-363) sul mito e il patrimonio mitico greco-romano, un'attività in costante oscillazione tra l'efficacia normativa propria del mito e la personale rielaborazione creativa. Per fare ciò ci si concentrerà sulla rifunzionalizzazione – se non la schietta *invenzione mitopoietica* – che l'imperatore opera sui miti di fondazione di Roma e Antiochia, cercando di inquadrare tali operazioni nel contesto più generale della sua politica.

The aim of this paper is to deepen the thought of the emperor Julian (361-363) concerning the myth and the Greco-Roman "mythical heritage": an activity constantly oscillating between the normative efficacy of myth and his personal creative reworking. Therefore, we focus on the "refunctionalization" – if not the outright mythopoetic invention – that the emperor makes of the foundation myths of Rome and Antioch, trying to frame it in the broader context of his policy and philosophy.

Marianna Ferrara, *Ayodhyā e dintorni: luoghi contesi in India fra mito, storia e memoria*

Ayodhyā è una cittadina indiana sacra agli occhi degli hindu perché considerata il luogo in cui è nato il dio Rāma. Teatro di violenze fra hindu e musulmani tra '800 e '900, Ayodhyā è meglio nota dalle recenti cronache internazionali sulla moschea cinquecentesca che nel 1992 venne demolita perché ritenuta costruita sulle rovine di un tempio dedicato a Rāma. Esplorando le fonti che la descrivono come una mitica città inespugnabile e le vicissitudini legali che ne preservano il passato mitico, questo saggio ripercorre l'intreccio fra mito, storia e memoria suggerendo che il caso di Ayodhyā con le sue complicazioni legali e culturali lancia una sfida per ripensare i confini fra mito e storia.

Ayodhyā is an Indian town that is sacred in the eyes of Hindus because it is considered the birthplace of the god Rāma. As a stage of violence between Hindus and Muslims in the 19th-20th centuries, Ayodhyā is well-known from the recent international news about the demolition, in 1992, of the 16th-century mosque allegedly built on the ruins of a temple dedicated to Rāma. Exploring the sources that describe it as a mythical unconquerable city and the legal vicissitudes that preserve its mythical past, this essay traces the intertwining of myth, history, and memory, suggesting that the case of Ayodhyā with its legal and cultural intricacies poses a challenge to rethink the borders between myth and history.

Virginia Napoli, *Touba e il baobab della prosperità: una città santa al crocevia tra cultura wolof e islam*

L'intervento ha come oggetto lo statuto peculiare di Touba in Senegal. La città è sede e cuore pulsante della confraternita sufi della Muridiyya e meta del più grande pellegrinaggio annuale dell'Africa subsahariana, il *Grand Magal*. Fondata nel 1887 da Cheikh Amadou Bamba, iniziatore della via murid, è attualmente riconosciuta come califfato all'interno dello stato laico senegalese. Il focus dell'articolo verte principalmente sull'idea che Touba è l'espressione geografica di una realtà esistenziale complessa, concretizzazione del dialogo tra immateriale e materiale nel processo di acculturazione che fonde la civiltà wolof e l'islam. La fondazione di Touba e il riadattamento progressivo del memoriale ad essa legato producono nei decenni una sorta di paradosso: la comunità e la città si co-costruiscono e si influenzano reciprocamente nella definizione di un'ortoprassi che dà vita ad una delle tante possibili declinazioni del messaggio coranico.

This paper focuses on the peculiar status of Touba in Senegal. The city is the seat and headquarter of the sufi brotherhood called Muridiyya and the destination of the largest annual pilgrimage in sub-Saharan Africa, the *Grand Magal*. Touba was founded in 1887 by Cheikh Amadou Bamba, spiritual guide and father of the Murid brotherhood. Its territory is currently recognised as an independent caliphate within the secular Senegalese state. The focus of this article is mainly on the idea that Touba is the geographical expression of a complex existential reality. The city is a concretisation of the dialogue between the immaterial and the material in the process of acculturation that merges Wolof civilisation and Islam. Touba's origin and the progressive readjustment of the memorial over the decades produce a kind of paradox: the community and the city mutually influence each other ending up to an original orthopraxis.

Maria Barbara Savo, *Sais colonia di Atene: Phanodemos,* FGrHist 325 F25

Il saggio è incentrato su un frammento dell'*Atthis* di Fanodemo, pervenutoci attraverso il commentario di Proclo al *Timeo* di Platone, dove viene esaltata la *syggeneia* della città egiziana di Sais con Atene. L'analisi dei frammenti fanodemei mette in evidenza un autore poco propenso a quelle disquisizioni filosofiche relative alla migliore costituzione presenti nel *Timeo*, e delinea, piuttosto, un'opera proiettata alla creazione di radici mito-storiche ad eventi di diretto interesse di Licurgo, uno dei principali uomini politici e riformatori dell'Atene post Cheronea. Più precisamente, parlare dell'Egitto ateniese

poteva essere legato ad interessi economici di Licurgo e della sua famiglia e al contempo richiamava la politica inclusiva dei ricchi meteci introdotta dal Butade evocando, altresì, la *sympatheia* ateniese nei confronti dei Saiti, gli altri figli di Atena, e giustificando l'impegno militare ateniese nella lotta contro il dominio del Barbaro.

The essay focuses on a fragment of Phanodemos' *Atthis*, which surviving through Proclus' commentary on Plato's *Timaeus*, where the *syggeneia* of the Egyptian city of Sais with Athens is enhanced. The analysis of the Phanodemos'fragments highlights an author not inclined to those philosophical disquisitions related to the best constitution existing in *Timaeus*, and rather outlines a work projected to the creation of mytho-historical roots to events of direct interest of Lykourgos, one of the main politicians and reformers of post-Cheronea Athens. More precisely, speaking of Athenian Egypt could be linked to the economic interests of Lykourgos and his family and, at the same time, evoked the inclusive policy of the rich *metekoi* introduced by Boutades, evoking the Athenian *sympatheia* towards the Saites, the other sons of Athena, and justifying the Athenian military commitment in the fight against the barbarian domain.

Simona Troilo, *Libia 1911-1912. Il racconto di fondazione di una nuova colonia*

Il saggio analizza il racconto di fondazione della colonia libica, conquistata dall'Italia nella guerra italo-turca (1911-1912). Concentrandosi sui resti archeologici di età romana, scoperti dai soldati italiani durante il conflitto, l'analisi esplora i temi, le immagini, le rappresentazioni tratte dal mito di Roma per legittimare l'invasione e poi il dominio italiano sul territorio. Attraverso le antichità, i colonizzatori rielaborarono la storia del paese, imprimendo sul suo territorio e sulla sua società nuovi significati e nuove dinamiche di potere.

The essay analyses the founding narrative of the Libyan colony, conquered by Italy in the Italo-Turkish War (1911-1912). Focusing on the Roman archaeological remains discovered by Italian soldiers during the conflict, the analysis explores the themes, images, and representations drawn from the myth of Rome to legitimise the invasion and then Italian rule over the territory. Through the antiquities, the colonisers rielaborated the history of the country, imprinting new meanings and new power relations on its territory and society.

Lucilla Spetia, *La declinazione del mito di fondazione nel* Partenopeus de Blois *e le sue implicazioni storico-politiche*

Il *Partenopeus de Blois* databile almeno all'inizio degli anni Ottanta del XII secolo – primo romanzo *lignagier* – offre una declinazione *sui generis* del mito dell'origine troiana dei Franchi, con Anchise vero traditore di Troia (e perciò non è il padre di Enea), e con Marcomero, personaggio ignoto, ma qui identificato come figlio di Priamo, il quale fugge con una nutrice in Gallia, ove porta la civiltà. Tale motivo ritorna in testi cronachistici relativi alla città di Tournai, ed è possibile allora che vi siano state fonti comuni. Ma nel romanzo si osserva pure la fondazione di una città meravigliosa, che ricorda la Costantinopoli bizantina e la Gerusalemme celeste, da parte della protagonista Melior. La con-

nessione tra i due motivi discende dalla volontà dell'anonimo, che mentre valorizza la dinastia comitale, avanza l'idea utopica di una convivenza pacifica tra Occidente e Oriente in un momento storico in cui soffiava violento il vento delle crociate e si affermava l'idea di una contrapposizione inconciliabile tra i due mondi.

Partenopeus de Blois to be placed at least to the beginning of the eighties of the twelfth century – the first *lignagier* romance – offers a *sui generis* declination of the myth of the Trojan origin of the Franks, with Anchises true traitor of Troy (and therefore he is not the father of Aeneas), and with Marcomero, an unknown character, but identified here as the son of Priam, who escapes with a nurse to Gaul, where he brings civilization. This motif returns in chronicle texts related to the city of Tournai, and it is then possible that there were common sources. But in the romance we can also observe the foundation of a wonderful city, that remembers the Byzantine Constantinople and the heavenly Jerusalem, by the protagonist Melior. The connection between the two motifs derives from the will of the anonymous, who while enhancing the count dynasty, advances the utopian idea of a peaceful coexistence between West and East in a historical moment in which the wind of the Crusades was blowing violently and the idea of an irreconcilable contrast between the two worlds was taking hold.

Enrico Botta, *I* rising glory poems: *il mito fondativo americano tra la visione del passato e l'utopia del futuro*

Il saggio intende investigare il ruolo dei *rising glory poems* nel forgiare la mitologia fondativa degli Stati Uniti. Come dimostra *A Poem on the Rising Glory of America*, i poemi sulla gloria nascente ostentavano toni patriottici e religiosi che celebravano un'ideologia imperialistica ed eccezionalistica emersa già ai tempi della Prima Repubblica. *Advice to a Raven in Russia*, il secondo testo analizzato, esemplifica invece la variante distopica e apocalittica che caratterizzò in seguito il genere.

The essay aims to investigate the role of rising glory poems in shaping the founding mythology of the United States. As shown in *A Poem on the Rising Glory of America*, these compositions displayed patriotic and religious overtones that celebrated an imperialistic and exceptionalist ideology that had already emerged in the Early Republic. *Advice to a Raven in Russia*, the second text analyzed, exemplifies instead the dystopian and apocalyptic variation that later characterized the genre.

Luigi Gaffuri, *Mito, territorio e potere fra i Gizey del Camerun nord-orientale*

Il saggio è dedicato ai Gizey, una popolazione a oralità primaria di circa 19.000 abitanti insediata in una ventina di villaggi nel nord-est del Camerun. Le loro attività, soprattutto l'agricoltura, richiamano i miti di fondazione come fonte privilegiata d'identità. La narrazione mitica condiziona le modalità con cui i Gizey si autorappresentano come unità sociale e culturale, esprimendosi nei nomi di luogo che incorporano significati di carattere sacro. I toponimi costituiscono la manifestazione più sofisticata di una pratica del simbolismo che, nell'orientare i comportamenti, impregna di sé le relazioni di potere, l'organizzazione spaziale e modi della riproduzione sociale. Il caso del bosco sacro di Kèlhe esemplifica analiticamente questi processi.

The essay focuses on the Gizey, a population of about 19,000 inhabitants, characterised by oral culture, settled in twenty villages located in the north-east of Cameroon. Their activities, especially agriculture, recall the foundation myths as a privileged source of identity. The mythical narrative conditions the ways in which the Gizey represent themselves as a social and cultural unit, and is expressed in place names that incorporate sacred meanings. Toponyms are the most sophisticated manifestation of a practice of symbolism which, while orienting behaviour, imbues itself with power relations, spatial organization, and ways of social reproduction. The case of the sacred grove of Kèlhe exemplifies these processes.

Fabiana D'Ascenzo, *Risalire il corso del mito. Una geografia gizey*

Il contributo sfrutta alcuni punti chiave dell'apparato concettuale e metodologico offerto dalle geografie letterarie e dalla *Non-representational Geography*, in vista di una rilettura geografica del patrimonio culturale gizey. Il racconto dei miti viene trattato alla stregua di un testo letterario, pur nella consapevolezza dei limiti imposti tanto dalla diversa natura delle fonti mitologiche rispetto a quelle letterarie quanto dalla precarietà delle tracce raccolte. Dal suo canto, considerando la rappresentazione come parte di una configurazione immanente e relazionale tra le cose, la prospettiva non rappresentazionale rivolge la sua attenzione allo svolgersi degli eventi e alle pratiche quotidiane. Lo spazio viene dunque inteso come processo, non come qualcosa di stabile, bensì mutevole, e può essere letto senza soluzione di continuità, come dimensione che si profonde dalla vita del giorno per giorno alla narrazione e viceversa.

The essay gives a geographical reading of Gizey cultural heritage, through key points of the conceptual and methodological apparatus of Literary and Non-representational geographies. The narration of myths is treated like a literary text, albeit in the awareness of the different nature of the mythological and literary sources – and considering the precariousness of the fragments collected. Acknowledging representation as part of a relational and immanent configuration between things, the non-representational perspective pays attention to the unfolding of events and daily practices. Space is therefore understood as a process; something not stable, but changing, and which can be read without interruption, as a dimension that expands from the life of the day-by-day to the narrative and vice-versa.

GLI AUTORI

Gaetano Basileo è attualmente titolare di un assegno di ricerca post-dottorato presso la cattedra di Filosofia morale dell'Università dell'Aquila. Ha svolto periodi di ricerca a Bonn e Tubinga e conseguito il dottorato presso le Università di Roma "Tor Vergata" e Colonia (co-tutela) con un lavoro intitolato *Dimensioni del concetto di vita. Ricerche sulla Fenomenologia dello spirito di Hegel*. I suoi attuali interessi di ricerca vertono sul rapporto tra i concetti di vita, essere e soggettività nell'idealismo tedesco. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Principio, metodo e sistema nella filosofia classica tedesca*, Inschibboleth, Roma 2019 (con Giannino di Tommaso).

Enrico Botta, ricercatore all'Università di Verona, si occupa di letteratura statunitense del XVIII e del XIX secolo e sta attualmente lavorando sul rapporto tra letteratura e impero durante l'età della Ricostruzione. Ha presentato papers in convegni nazionali e internazionali e ha pubblicato saggi sulla letteratura, sul cinema e sulla musica americana. Nel 2017 è uscita la sua monografia *Fate in His Eye and Empire on His Arm. La nascita e lo sviluppo della letteratura epica statunitense* (La scuola di Pitagora); nel 2020 ha pubbllicato *Desiderai un nuovo mondo. La letteratura dell'impero americano sulla Ricostruzione* (Ombre corte). È stato Affiliate Researcher presso la Georgetown University (Washington, DC) nel 2015 e nel 2019.

Dario Cellamare è dottorando in *cotutelle de thèse* all'Università del Piemonte Orientale (direttore prof. Alessandro Barbero) e all'Université de Fribourg (direttore prof. Francesco Massa). Dopo la laurea in Filosofia (Università di Roma La Sapienza) e in Scienze delle religioni (Università degli Studi di Padova - Università "Ca' Foscari" di Venezia), ha frequentato il Corso di Alta Formazione in Storia delle religioni presso l'Università di Roma La Sapienza e ottenuto la specializzazione annuale in Scienze della cultura presso la Scuola di Alti Studi della Fondazione Collegio San Carlo di Modena. Ha partecipato a diverse conferenze e seminari in Università italiane e straniere (Roma La Sapienza, Padova, L'Aquila, Málaga, Genève, Toulouse, Fribourg). I suoi principali interessi di ricerca sono la religione pubblica romana e le sue trasformazioni nella Tarda antichità, il platonismo tardoantico, il dibattito filosofico-religioso tra "pagani" e cristiani e le questioni teorico-metodologiche legate all'indagine e alla comparazione storico-religiosa.

Alessandro D. Conti è professore ordinario di Storia della filosofia medievale presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università dell'Aquila; dal 2000-2001 docente del Dottorato in Ricerche e Studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo dell'Università

di Salerno. Le aree della sua attività di ricerca riguardano: l'edizione di testi filosofici medievali; la tradizione dei commenti alle *Categorie* di Aristotele e all'*Isagoge* di Porfirio dalla tarda antichità all'età umanistica; la polemica tra realisti e anti-realisti alla fine del Medioevo, con particolare riferimento alle figure di Ockham, Burley, Wyclif e Paolo Veneto. Si è anche occupato di didattica della Storia della filosofia e della formazione degli insegnanti; in collaborazione con Stefano Velotti ha curato per Laterza Scuola un manuale di Storia della Filosofia per i Licei. È autore di un centinaio di pubblicazioni in Italia e all'estero, metà delle quali in inglese.

Fabiana D'Ascenzo si è formata nell'ambito della Geografia culturale. È stata assegnista di ricerca prima all'Università Federico II di Napoli e poi all'Università dell'Aquila, dove ha insegnato come docente a contratto di Geografia del potere. Si è occupata di migrazioni internazionali, Africa subsahariana e geografie letterarie. Ha svolto ricerche sul terreno, per diversi anni, nella Repubblica Democratica del Congo e nel Casertano, lungo il Litorale Domizio. Su tali temi di studio e sulle proprie esperienze di campo ha pubblicato contributi in volumi collettivi e articoli scientifici su riviste nazionali e internazionali. Tra i suoi lavori, *Antimondi delle migrazioni. L'Africa a Castel Volturno* (Milano, Lupetti, 2014).

Marianna Ferrara è ricercatrice in Storia delle religioni presso la Sapienza Università di Roma. I suoi temi di ricerca focalizzano la relazione tra pratiche rituali, canone e autorità nell'India antica; più specificamente si è occupata della problematicità della nozione di sacrificio e magia in ambito indologico. Da alcuni anni si occupa dei contatti religiosi nel Sudasia in età moderna, con un particolare interesse per la letteratura odeporica e le missioni gesuitiche. In merito all'India contemporanea, si è occupata del rapporto fra epica, tradizioni religiose e nuovi media, con un'attenzione particolare verso l'uso della mitologia nei graphic novel per denunciare le discriminazioni castali e l'oppressione delle donne. Tra le sue monografie: *La lotta per il sacrificio. Rappresentazioni, categorie, metodologie nello studio dell'India antica* (2013); *Il rito inquieto. Storia dello yajña nell'India antica* (2018). In collaborazione ha curato i volumi: *Madri d'Oriente fra tradizione e dissenso* (2020), *Le verità del velo* (2017), *La Storia delle religioni e la sfida dei pluralismi* (2017), *Religion as a Colonial Concept in Modern History (America, Asia)*, (SMSR 82), 2016.

Stefania Filosini insegna Letteratura Latina presso l'Università dell'Aquila. Oggetto del suo interesse scientifico sono i poeti della tarda antichità latina. È autrice di due monografie (edizione con traduzione e commento dei carmi 10 e 11 di Paolino di Nola e dell'epitalamio per Ruricio e Iberia di Sidonio Apollinare) e di svariati contributi a carattere sia letterario che storico-culturale (Prudenzio, Claudiano, Sedulio, Draconzio, Venanzio Fortunato, *CLE*).

Luigi Gaffuri insegna Geografia umana all'Università dell'Aquila. È autore di saggi e monografie riguardanti le rappresentazioni e gli usi del territorio in Italia e nella fascia tropicale a sud del Sahara, dove da trent'anni svolge ricerche sul terreno occupandosi anche delle dinamiche migratorie interne al continente e dei loro effetti esterni, segnatamente in Europa. È stato membro di comitati scientifici sia nelle riviste «Terra d'Africa» (Milano, Unicopli) e «Tutto da capo» (Milano, Lupetti) sia nel gruppo di lavoro per la stesura periodica del *Rapporto sugli indici di inserimento territoriale degli immigrati in Italia* (Roma, CNEL). Da un decennio fa parte del comitato scientifico che cura il *Dossier sta-*

tistico immigrazione (Roma, IDOS). Tra i suoi libri recenti, *Racconto del territorio africano. Letterature per una geografia* (Milano, Lupetti, 2019).

Angela Longo (Università dell'Aquila) ha studiato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e ha completato la sua formazione presso varie università all'estero, quali l'University College of London (UK), l'Université de Strasbourg (FR) e l'Université de Genève (CH). Ha conseguito un doppio dottorato: in filologia classica e in filosofia. Si occupa di Platone e di Aristotele, unitamente alle rispettive tradizioni neo-platonica e peripatetica della tarda antichità. Ha dedicato a tale ambito filosofico vari libri tra i quali: *Siriano e i principi della scienza*, prefazione di Jonathan Barnes (Napoli, Bibliopolis, 2005); *Amicus Plato. Métaphysique, langue, éducation dans la tradition platonicienne de l'Antiquité tardive* (Milano, Mimesis, 2007); *Plotin, Traité 2 (IV, 7): Sur l'immortalité de l'âme*, Introduction, traduction, commentaire et notes par A. Longo (Paris, Éditions du Cerf, 2009). Attualmente coordina un PRIN su "Racconti di creazione quali luoghi di interculturalità dinamica".

Laura Lulli insegna Lingua e letteratura greca e Filologia classica presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi dell'Aquila. È autrice di *Narrare in distici. L'elegia greca arcaica e classica di argomento storico-mitico* (2011) e di saggi sull'epica, sulla lirica greca arcaica, sulla storia delle lingue letterarie greche e sulla critica testuale antica. È autrice di una nuova traduzione del trattato *Sul sublime* (Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori 2021), con testo, commento e introduzione di S. Halliwell e saggio introduttivo di M. Fusillo. Ha curato: con G. Colesanti, *Submerged Literature in Ancient Greek Culture 2. Case Studies* (Berlin-Boston, De Gruyter, 2016); con A. Ercolani, *Rethinking Orality I. Codification, Transcodification and Trasmission of 'Cultural Messages'* e *Rethinking Orality II. The Mechanisms of the Oral Communicative System. The Case of the Epos in Archaic Greece* (Berlin-Boston, De Gruyter, 2022).

Virginia Napoli è dottore di ricerca in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche. Ha collaborato con la cattedra di Antropologia culturale del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II ed è membro del LAMC (Laboratoire d'anthropologie des mondes contemporaines) presso l'Université Libre de Bruxelles. Si occupa di Africa subsahariana, religioni e migrazioni. Attualmente risiede a Bruxelles e lavora per l'ONG MEMISA come responsabile di progetto per la Repubblica Democratica del Congo.

Lucia Maria Grazia Parente è professoressa associata di Filosofia morale e già presidente dei Corsi di Laurea di Filosofia dell'Università dell'Aquila. È presidente della sezione aquilana della Società Filosofica Italiana. Il principale campo di ricerca e pubblicazione è la Filosofia contemporanea spagnola, con particolare riguardo agli intellettuali appartenenti alla Scuola di Madrid. Tale lavoro di ricerca si è arricchito della collaborazione con gruppi e reti interdisciplinari anche su progettazione di ricerca ministeriale orientata all'eccellenza e sintetizzato nella curatela del volume *La Scuola di Madrid. Filosofia spagnola del XX secolo* (Milano, Mimesis, 2016). Autrice di numerosi articoli e saggi nazionali e internazionali. Tra alcune delle sue più recenti monografie: *Ortega y Gasset e la "vital curiosidad" filosofica* (Milano, Mimesis, 2013); *Rosa Chacel lettrice di Ortega* (Milano, Mimesis, 2017); *Una voce che veniva da lontano. Saggi e ricerche su María Zambrano* (Milano, Mimesis, 2018).

Rocco Ronchi è ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università degli Studi dell'Aquila. Tiene corsi e seminari in varie università italiane e straniere. Insegna Filosofia presso l'IRPA (Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata) di Milano. Dirige la collana "Canone minore" per la casa editrice Mimesis di Milano. Organizza e coordina la scuola di filosofia teoretica Praxis di Forlì. Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Gilles Deleuze* (Milano Feltrinelli, 2015); *Il canone minore. Verso una filosofia della natura* (Milano, Feltrinelli, 2017; *La ligne mineure*, Mimésis France, 2020); *Bertolt Brecht* (Napoli-Salerno, Orthotes, 2017). Insieme a Riccardo Panattoni ha curato il volume *Immanenza: una mappa* (Milano, Mimesis, 2019).

Maria Barbara Savo è ricercatrice di Storia greca presso l'Università degli Studi dell'Aquila. È stata collaboratrice dell'Istituto Italiano per la Storia Antica e della Cattedra di Storia greca dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Dopo alcuni anni come ricercatrice di Storia romana e il conseguimento del baccalaureato in Archeologia cristiana presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, ha ripreso i suoi studi sulla grecità insulare occupandosi della religiosità cicladica, della storia degli studi e della storiografia greca in frammenti. Tra le sue pubblicazioni: *Culti, sacerdozi e feste delle Cicladi* (2004); *Il fondo epistolare Zancan* (2014); *Fanodemo di Atene* (in corso di stampa).

Lucilla Spetia, professoressa associata di Filologia e linguistica romanza presso l'Università dell'Aquila, ha studiato e si è addottorata presso l'Università di Roma La Sapienza e specializzata all'Université de Liège (Belgio). Dirige il gruppo di ricerca "Thibaut de Champagne" all'interno del laboratorio Lirica Medievale Romanza dell'Università La Sapienza di Roma. È specialista di letterature medievali francese e provenzale nelle loro relazioni intertestuali con la coeva produzione mediolatina. Ha al suo attivo pubblicazioni incentrate sul ruolo e sul valore dell'insegnamento della filologia romanza in Italia; sulla lirica, in particolare i canzonieri francesi copiati in Italia, il genere pastorella e le sue origini, e il grande troviere Thibaut de Champagne; sulla *chantefable Aucassin et Nicolette* di cui ha proposto una nuova datazione; sul romanzo del XII secolo, specialmente *Ille et Galeron* di Gautier d'Arras, le *Chevalier au lion* di Chrétien de Troyes, anche nei suoi rapporti intertestuali con l'occitanico *Jaufre*, infine l'anonimo *Partenopeus de Blois* di cui ha indagato motivi e fortuna, alla ricerca dell'individuazione del suo anonimo autore.

Domenico Spinosa insegna Estetica presso l'Università degli Studi dell'Aquila. I suoi principali interessi sono rivolti al dibattito tra estetica e scienze nella cultura tedesca e italiana tra Otto e Novecento. Attualmente è impegnato nello studio delle possibili connessioni tra psicologia sperimentale ed estetica normativa nell'ambito della scuola neokantiana del Baden, con particolare attenzione all'opera di Jonas Cohn. Tra le sue pubblicazioni si segnalano: *Verso un'estetica del cinema. Filosofia, psicologia e teoria del cinema in Hugo Münsterberg* (Roma, Editori Riuniti, 2009), *Hugo Münsterberg, Film. Uno studio psicologico e altri scritti* (Roma, Bulzoni, 2010). Ha curato di Emil du Bois-Reymond, *Estetica e fotografia. Scienze della natura e arti figurative* (Brescia, Morcelliana, 2015). È inoltre autore di saggi sul pensiero di Walter Benjamin, Ernst Cassirer, Hermann Cohen, Karl Jaspers, Hugo Münsterberg, Jean-Luc Nancy, Susan Sontag, Jakob von Uexküll come sul cinema di Nuri Bilge Ceylan, Rainer Werner Fassbinder, Werner Herzog.

Paolo Taviani insegna Storia delle religioni presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Ateneo aquilano. I suoi studi sono dedicati prevalentemente alla Grecia antica e all'Irlanda. Ha pubblicato: Furor bellicus. *La figura del guerriero arcaico nella Grecia antica* (Milano, FrancoAngeli, 2012). Con Roberto Tinti e Giovanni Paolo Maggioni, *Il Purgatorio di san Patrizio. Documenti letterari e testimonianze (secc. XII-XVI)* (Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2018).

Simona Troilo è professoressa associata di Storia contemporanea all'Università dell'Aquila. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso lo European University Institute (Fiesole) nel 2005 e ha poi svolto attività didattica e di ricerca presso le università di Bielefeld, Padova e Bologna. È membro del "Gruppo di lavoro per lo studio delle tematiche relative alle collezioni coloniali" del Ministero della Cultura e responsabile scientifica di vari progetti di natura interdisciplinare. I suoi interessi spaziano dal ruolo identitario del patrimonio culturale alla storia dell'archeologia coloniale italiana, tema a cui ha di recente dedicato una monografia: *Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940)* (Roma-Bari, Laterza, 2021). Suoi articoli sono stati pubblicati su riviste nazionali e internazionali, come il «Journal of modern Italian Studies», «Nuncius. Journal of the material and visual History of Science», «Contemporanea», «Passato e presente», «Memoria e ricerca».